

fatto meglio

Studi e Ricerche della Scuola Friulana

2

PROVVEDITORATO AGLI STUDI DI UDINE

SOMMARIO

LETTERA DEL PROVVEDITORE	Pag. 1
ARIALDO MORASSI: Panorama delle attività didattiche	» 2
— Progetto di Statuto del « Gruppo friulano di studio per la Scuola nuova »	» 5
— Rosa Agazzi	» 6
AGOSTINO PICOT: Esperienze e problemi della scuola post-elementare	» 8
CLARO DI MARCO: La classe differenziale	» 11
LIDIA ZACCHI: La preparazione morale, culturale e tecnica del maestro	» 16
CONCETTA SFERRAGATTA: Traccia del piano d'insegnamento nella Scuola elementare di Straccis	» 19
LUISA GIARLE: Cronaca della vita di scuola	» 23
MARIA DE STEFANO: Profilo di un'alunna	» 26
DINO MENICHINI: Breve traccia della poesia contemporanea	» 28
ARMANDO MOLINARIS: Simonetta - Tre stelline (<i>liriche</i>)	» 32
ANTONIETTA ANTONINI: Educazione religiosa	» 34
ARIALDO MORASSI: Menichini è poeta?	» 35
MOL: Asterischi	» 36
Dott. EROS BASSI: Le malattie esantematiche dell'infanzia	» 33
Biblioteca del maestro e dell'alunno (a cura di D. Menichini, A. Morassi e G. P. Beinat)	» 40

Studi e Ricerche della Scuola Friulana

ANNO VI - N. 2

GENNAIO - FEBBRAIO 1953

Caro ed egregio Ispettore,

devo darle atto che « Studi e Ricerche », da quando Lei la dirige, ha compiuto un reale progresso. La voglio perciò pubblicamente ringraziare per la serietà, l'impegno e il buon gusto da Lei posti in quest'opera, che giudico, per gli effetti che ne potranno sortire, di capitale importanza.

Desidero ed auguro che per l'avvenire la Rivista migliori ancora, che tutti gli insegnanti le si affezionino come a cosa propria, e che anche esteriormente essa dimostri di essere una pubblicazione di non piccolo valore, come quella che resta aderentissima a uno dei temi e dei problemi più scottanti e appassionanti del moderno vivere civile: il tema e il problema educativo.

Son convinto che « Studi e Ricerche » potrà diventare, non la comune indifferenziata rivista o rassegna scolastica, ma l'originalissima espressione e l'inconfondibile voce della Scuola Friulana.

Caro Ispettore, raccomando a Lei e ai suoi collaboratori, (anche a nome di Chi la fondò), questa nostra Rivista. Aff.mo,

A. Tortorici

Provveditore reggente

PANORAMA

DELLE ATTIVITA' DIDATTICHE

Introduzione

Le varie attività didattiche proposte, e non imposte, quest'anno ai colleghi, sono interdipendenti, vale a dire in una è come implicita l'altra, nessuna è la prima e nessuna l'ultima, e insieme formano un circolo.

Unità e armonia sono i requisiti fondamentali di ogni buon piano o programma di lavoro.

Illustrerò più sotto, particolareggiatamente, dette attività: mi preme ora precisare in che senso esse siano state proposte e non imposte alla Scuola. Evidentemente in quest'unico senso: che la Scuola può o accettarle come semplice traccia e indicazione su cui costruire, oppure criticarle e respingerle, sostituendole, in questo caso, con altre, che giudica, e risultino, migliori e più adatte allo scopo.

La libertà, anche per il maestro, come già per lo scolaro, e come, del resto, per tutti, non significa licenza, ed educare il maestro alla libertà e all'autonomia non vuol dire consentirgli di fare il proprio comodo e di vivere, come si sente chiedere da più parti, in pace. Educare il maestro alla libertà significa, al contrario, dare al maestro il preciso senso del proprio limite, il sentimento e il dolore delle proprie deficienze, il desiderio del proprio interiore perfezionamento; e spronarlo verso il bene supremo, che consiste nel farsi e nel sentirsi autonomamente disciplinati, cioè nell'essere qualcuno, (nell'essere se stessi), nel venir costruendosi dentro in unità ed armonia, nel mentre si costruisce, in unità e armonia, la propria Scuola, che è propria perchè diversa da tutte le altre che mai furono sono e saranno, perchè « originale ».

Considerazioni

Punto primo: Preparazione degli insegnanti.

Come ogni altra scuola, anche l'Istituto Magistrale serve ad avviare allo studio, a dare a chi lo frequenta il metodo dell'indagine e più ancora a mantenere desta e a rinfocolare la naturale ed umana disposizione e vocazione alla scienza. Chi, superato l'esame di abilitazione e vinto il concorso, ha detto a se stesso: « ora basta! », e ha gettato i libri sul fuoco, o li ha relegati in un cantuccio abbandonato, o li ha rivenduti al miglior offerente, questi ha tradito, prima di tutto e di tutti, se stesso. Che prestigio può avere un maestro, che, dovendo tener alta e diffondere la passione allo studio, cominci esso stesso a tradire questa nobile passione o a difettarne? Quale fiducia può essere accordata a un maestro che non ami certe letture, che non trovi in certi libri conforto e sprone, che non viva in altissimo colloquio con le grandi anime del passato e non senta insopprimibili nel sangue il desiderio il bisogno e l'urgenza di partecipare positivamente e con tutte le forze alla titanica lotta di quanti del suo tempo si sforzano, su tutti i punti del globo, di preparare un domani migliore, di arginare le forze del male, di scuotere da sè e dagli altri la colpevole inerzia, di fugare la deprimente tristizia?

Per molti di noi si tratta, non tanto e non solo di conseguire nuove indispensabili conoscenze, quanto di mutare abito mentale, e, di conseguenza, atteggiamento e stile. Si tratta di disfarsi dell'uomo vecchio, del grammatico

e del pedante che sonnecchiano in ciascuno di noi; si tratta, per esprimerci in termini di teologia, di morire al peccato per rinascere alla grazia. E il nostro più grosso peccato fu e rimane quello di esserci lasciati tagliar fuori, per pigrizia, dalla vita viva, e di continuare a vivere, d'astrazioni e di simulacri, una vita che è perfetta immagine di morte.

E per favorire questa «mutatio», che solo per miracolo potrà essere, come quella dell'Innominato, «dexterae Excelsi», ma che, in ogni caso, sarà consentita e preparata nel singolo da una intima disposizione collaborante, non parrà ingiusto o inopportuno rispolverare e mettere a nuovo e far balenare dinanzi alla coscienza nostra ed altrui gli antichi motti frizzi e sarcasmi contro la pertinace insensibilità magistrale e contro quell'aria di permalosa sufficienza, che non ammette la critica e che nasce dalla boriosa certezza in un mondo solido compatto e concluso una volta per sempre.

Punto secondo: Studio dell'ambiente.

L'ambiente in cui opera gran parte della nostra Scuola è un ambiente inesplorato. Dimenticare l'ambiente, per rinchiudersi nella formula, è stato, spesso, fin qui, l'itinerario della Scuola. Questo itinerario va capovolto: andare verso l'ambiente significa andare verso la vita. Verso la vita, non per accettarla, così come sta, ma per studiarla e modificarla. L'ambiente, prima di entrare nella scuola come vero e generale programma di indagini e di studio, deve aver costituito oggetto di rigorose indagini e di seri studi da parte dell'insegnante. Egli deve, prima di presentarsi agli alunni, aver studiato e scoperto il significato e il senso della vita religiosa, linguistica, storica, geografica, fisica e antropica del luogo in cui insegna: poiché il compito del maestro non è soltanto quello di dotare di alfabeto e di abaco le nuove generazioni, ma anche quello di conquistare alla Scuola, (cioè alla vita dello spirito), l'intero paese in cui svolge la sua opera.

Per conquistare il paese, il maestro deve innanzitutto conoscerlo, non per mera ed inutile erudizione, ma per poter trovare, volta per volta, la strada buona, che gli permetta di risolvere i singoli problemi e, con questi, quello che è il suo problema totale: il maggiore, libero sviluppo di ogni individuo e della collettività.

Il maestro, che non sia soltanto maestro di Scuola, ma anche maestro di vita, direttamente e indirettamente è chiamato ad essere e a costituirsi maestro, non di una classe, ma dell'intero paese.

Punto terzo: Scuola e famiglia.

«Nessuna scuola — afferma il Washburne — può reggersi a lungo senza l'aiuto dei genitori». Altro tipico difetto della nostra Scuola è quello di isolare il maestro: venti o trenta ragazzi chiusi tra quattro pareti, e lui ci pensi, lui ci deve pensare. Chi ha pratica della vita di Scuola sa a quanta disperazione possa portare questo funesto principio che taglia all'insegnante ogni speranza di aiuto dal di fuori e lo porta fino a dubitare del valore del proprio lavoro e a perdere la fiducia, che tutti ci sostiene, nella umana solidarietà.

Noi abbiamo bisogno, per la nostra opera, di alleati: il genitore è il primo naturale alleato del maestro. Noi dobbiamo dire ai genitori: «l'affare nostro è il vostro affare, il nostro lavoro l'abbiamo in comune con voi». *Oggi la Scuola è troppo Scuola e niente famiglia; la famiglia è troppo famiglia e niente Scuola: occorre che la Scuola diventi più famiglia e che questa diventi vera Scuola.*

Punto quarto: Cronache della vita di Scuola e piani d'insegnamento.

A queste cronache chiediamo un'eco e una risonanza delle cose e della vita di Scuola. Costituiscono per noi oggetto di studio e, quando sono sincere, motivo di commozione. La storia della nostra Scuola è tutta da fare: chi verrà domani potrà servirsi, per la storia della Scuola di oggi, di queste cronache.

Lasciar traccia di sè, osservare e annotare, interessarsi di tutto, cercare spiegazione a tutto, e sempre con in mente la propria Scuola e il suo progresso: questo è il destino, questa la vocazione vera di ogni vero maestro. (Scrivete il Lombardo Radice a quel meraviglioso educatore che fu Felice Socciarelli: «Tu dovresti buttar giù nella carta le tue osservazioni d'ogni giorno, perchè tu stesso od altri, più tardi, ne tragga utilità per educare altri maestri come te»).

In quanto ai piani d'insegnamento si può dire che essi sono non altro che progetti: ciò che importa è questo: che siano concreti e attuabili. Costruiti non su parole, ma su concetti; ragionati e stretti con ferrea logica al reale, non vaporosi incerti e generici. In essi, niente falsa poesia e vieta retorica: genuinità inventiva e fantastica invece e severa esattezza di calcolo.

Punto quinto: Convegni.

Meraviglia e stupisce che essi siano ancora, (dopo un esercizio più che quinquennale), così impopolari tra i maestri. Meraviglia e stupisce, poichè i convegni non sono un dovere, ma un diritto dei maestri e insieme una necessità della Scuola. *I convegni sono infatti destinati a diventare l'interiore governo democratico della Scuola, a creare una nuova solidarietà magistrale, a costituire effettivi centri di autentica cultura magistrale.* Per ora i convegni hanno carattere preparatorio: preparano un costume, preparano la Scuola nuova.

Punto sesto: Scuole nuove.

Possono essere avviate ovunque, da maestri intelligenti capaci e volenterosi. Ci vuole una certa dose di coraggio per rompere ogni indugio, per sgominare i resti di una timidezza antica ed entrare in campo. Ma una volta entrati in campo, da cosa nasce cosa, un fatto spiega l'altro, certe ipotesi trovano conferma, altre si dimostrano erronee, si procede di giorno in giorno con evidenza e chiarezza nuove, pur tra mille difficoltà, sempre sull'orlo del pericolo, e sempre, per virtù d'intelligenza, salvi, finchè un giorno, da quello che era un piccolo germe, si son tratti un sistema e procedimenti nuovi e personali. Poi le difficoltà si presentano da capo e ai pericoli superati sottentrano pericoli nuovi, che si debbono superare, e che solo superando si cresce, con la propria Scuola, in sapienza didattica ed in originalità.

Si capisce che una Scuola così non è fatta per le teste vuote e per i pigri: conforta però il fatto che per essere maestri occorrono, precisamente e fondamentalmente, due cose: non essere teste vuote, non essere pigri.

Conclusione

E' stato istituito un «Gruppo Friulano di studio per la Scuola nuova». Associazioni come questa operano da decenni in tutti i Paesi più progrediti del mondo. Il programma e le finalità del Gruppo sono note: iscriversi al Gruppo è per ogni maestro un dovere di coscienza.

Arialdo Morassi

PROGETTO DI STATUTO

del "Gruppo friulano di studio per la Scuola nuova" ⁽¹⁾

Art. 1. - E' costituito in Udine, con sede propria, il Gruppo Friulano di studio per la Scuola nuova. Esso è una Associazione tra persone ed Enti, interessati al rinnovamento della scuola di ogni ordine e grado e alla educazione del popolo, nonché alla diffusione di una adeguata coscienza scolastica.

Art. 2. - Il Gruppo persegue esclusivamente fini culturali ed educativi, al di sopra e al di fuori di ogni particolare interesse politico.

Art. 3. - Il Gruppo intende:

- a) studiare in estensione e profondità i problemi della scuola, in rapporto alle esigenze ambientali;
- b) promuovere contatti con istituti e scuole nuove, italiane ed estere, ed organizzare visite reciproche;
- c) istituire corsi di orientamento tecnico e culturale sulle nuove teorie educative.

Art. 4. - Il Gruppo indice sedute trimestrali delle sezioni, collettivamente convocate, e un Congresso Provinciale annuale, al quale ultimo potranno partecipare, oltre ai soci, anche i simpatizzanti e comunque gli interessati al problema. Il Congresso provvede alla elezione del Comitato direttivo.

Art. 5. - Il Gruppo è costituito da sezioni autonome, coordinate da un Comitato direttivo di cinque membri con sede in Udine. Ogni sezione è costituita da almeno cinque soci, uno dei quali funge elettivamente da segretario. Quando il numero dei soci di una sezione è superiore a dieci, il segretario sarà coadiuvato da due consiglieri; quando è superiore a venti, da quattro consiglieri.

Art. 6. - Ogni sezione sceglie e svolge liberamente il proprio lavoro:

- a) studia i problemi scolastici educativi in rapporto alle esigenze locali;
- b) visita istituti e scuole nuove;
- c) si prodiga per l'educazione del popolo e per la diffusione di una più alta coscienza scolastica, anche attraverso l'istituzione di biblioteche, l'organizzazione di conferenze e conversazioni e la stampa;
- d) partecipa alle riunioni provinciali del Gruppo e riferisce sulla attività svolta.

Art. 7. - La quota annuale ordinaria di associazione è fissata in L. 500 per le persone singole e in L. 1000 per gli Enti. La quota di socio benemerito è fissata in L. 1000 per le persone e in L. 10.000 per gli Enti.

IL COMITATO PROVVISORIO

Grasso, d'Aronco, Hieke, Picot, Morassi, Blasich, Mutinelli

(1) Si tratta soltanto di un progetto, e per l'anno in corso basterebbe che esso fosse divulgato e discusso ed eventualmente emendato. Le adesioni, anche con riserva, vanno indirizzate all'Ufficio Cultura del Provveditorato agli studi.

ROSA AGAZZI

Il giorno 9 gennaio u. sc. ricorreva il secondo anniversario della scomparsa di una grande educatrice: Rosa Agazzi, che l'infinita schiera delle sue allieve chiamò sempre e chiama ancora « Maestra Rosa ».

Non a torto rimane quell'appellativo, perchè Rosa Agazzi fu sempre e soltanto « Maestra » ed è pertanto una autentica gloria della classe magistrale italiana.

I bimbi delle scuole materne dell'O.N.A.I.R., della quale Rosa Agazzi fu per trent'anni l'Ispettrice Generale, l'hanno ricordata con commoventi manifestazioni di affetto e di riconoscenza, che andarono dalla breve, spontanea preghiera in suffragio, all'offerta di un fiore e di un bacio all'effigie, che occupa in ogni aula il posto d'onore, alla promessa di crescer buoni come Lei li vuole, l'autodominio, il senso di responsabilità, il senso dell'ordine, l'amorevolezza, e l'aiuto del « grande » verso il « piccolo », furono in quel giorno più intensamente sentiti per « far piacere a Maestra Rosa », dicevano i piccoli: così il Suo spirito è ancor sempre presente, vivo e operante nelle scuole materne agazziane, stimolo e guida alle educatrici, che seguono la sua geniale concezione educativa.

Per dare agli Educatori un'idea di tale concezione trascriviamo qui il disegno preciso che Lei tracciò, ancor agli albori del secolo, di quella che doveva essere e per merito suo fu poi la vera « Scuola materna » italiana.

Ecco la elencazione dei principii allora enunciati:

- 1) Raggiungere il massimo sviluppo armonico del bambino per farlo crescere sano, robusto, intelligente, buono, ben preparato a vivere in casa e fuori, atto ad intraprendere con profitto il corso d'istruzione obbligatorio;
- 2) dal benessere fisico e dagli esercizi muscolari, far derivare la massima parte d'esercizio intellettuale e morale: l'esercizio della naturalezza e della libertà individuale;
- 3) nell'esercizio della naturalezza far acquistare abitudini d'ordine, di precisione, d'operosità;
- 4) nell'esercizio della libertà promuovere l'iniziativa spontanea, creare lo stimolo dell'intraprendenza, il germe della responsabilità;
- 5) dirigere ogni esercizio a scopo di socievolezza destando gli innati sentimenti di maternità e tutela; sviluppare lo spirito d'eguaglianza, fratellanza, solidarietà;
- 6) mediante il complesso degli esercizi pratici e delle lezioni intellettuali, ispirare la dignità personale, il rispetto verso tutti, il senso del vero, del giusto, del dovere, iniziare la coscienza del bene e del male. Coltivare il buon senso;
- 7) in ogni momento della giornata con gli stessi esercizi e con le stesse lezioni, suscitare e coltivare i più nobili sentimenti del cuore umano; continuare incessantemente l'opera d'incivilimento;
- 8) in tutta la vita del giardino dare all'educatrice il carattere vero d'una madre cosciente nell'adempimento del più elevato dei suoi doveri;

- 9) completare la famiglia nell'opera di educazione infantile, irradiare la civiltà, mirando all'elevazione morale della classe lavoratrice;
- 10) coltivare il senso del divino, implorando con la preghiera espressiva e sentita benedizioni sulla famiglia e sull'umanità.

Qui troviamo una scuola, ove aleggia la mamma, spirito e metodo materni; c'è la madre spirituale, che ha per il bimbo l'amore, lo stesso amore di quella materiale, congiunto alla passione educativa, con la quale segue e guida, nel suo libero esplicarsi, la personalità, che sta sbocciando: « Il bimbo è gioia di vivere e volontà d'amare », dice l'Agazzi e l'educatrice intensamente vive, gioiando con lui ad ogni scoperta e così l'avvia a realizzare in sé il mondo dello spirito e lo guida verso gli ideali di bontà, di verità e di bellezza, che sono essenziali alla natura umana.

UN GIUDIZIO DI PADRE AGOSTINO GEMELLI

E per concludere trascriviamo pure qui l'autorevole giudizio dato sul sistema educativo « agazziano » da Padre Gemelli, nel 1950, in occasione delle onoranze nazionali tenute a Volongo e a Brescia:

« In occasione delle onoranze a Rosa Agazzi, ritengo di dover ripetere quello che già in altra occasione ebbi ad affermare.

Si è fatto molto onore, anche di recente, ad altre educatrici, sul metodo delle quali, e come studioso di psicologia del fanciullo e come educatore cristiano ho molte riserve da fare. Invece, purtroppo poca risonanza ebbe, non dico all'estero, ma nella stessa nostra Italia, il nome di Rosa Agazzi, la cui fama si può dire è regionale: al più si può aggiungere che il suo nome è molto caro alle insegnanti elementari che hanno educato ed istruito i fanciulli secondo le sue direttive.

Ho voluto sottolineare questo confronto che va a tutto favore della Agazzi. Questa non ha creato un metodo; non c'è un metodo Agazzi, non ci poteva essere; perchè il metodo di educare è uno solo, specie quando si pone a fondamento dell'educazione la concezione cristiana della vita.

Rosa Agazzi riassume in sé quel modo di educare della donna cristiana che vede nel fanciullo una creatura che si apre al vero e al buono; che lo guida a conoscerli, a cercarli ed amarli, facendo sì che le energie del fanciullo nel suo sviluppo si organizzino nella formazione della nascente personalità del futuro uomo.

Molto rumore si fa intorno ai vari metodi attivi, alla libertà nell'educazione del fanciullo, all'efficacia del gruppo dell'autonomia dell'agire del fanciullo, ecc.; Rosa Agazzi guidata da un intuito mirabile che le permetteva di conoscere il fanciullo, facendo leva sui concetti fondamentali dell'educazione cristiana, che tien conto della libertà del fanciullo, ma mira in pari tempo a guidarlo nella scelta dei valori, sintetizza, a mio modo di vedere, le varie correnti di pensiero che si sono fatte vive in questi ultimi decenni nel campo della pedagogia moderna ma le supera tutte perchè l'Agazzi raggiunge l'equilibrio nella educazione, grazie a non aver smarrito la via come tutti quei sistemi che poggiano su una sola idea considerata come perno dell'educazione ».

ESPERIENZE E PROBLEMI DELLA SCUOLA POST-ELEMENTARE

Il grande fervore di discussioni, ma ahimè solo di discussioni, che aveva provocato il progetto di riforma della scuola, si è ormai placato anche sui problemi fondamentali della scuola post-elementare. La riforma è praticamente incagliata: se ne parlerà forse alla prossima legislatura. Poi si vedrà.

Mi permetto intanto di trarre alcune conclusioni su questo esperimento. Conclusioni non liete nè incoraggianti, a mio modo di vedere, se dall'esperimento (o dalla molteplicità degli esperimenti) non si passa alle realizzazioni.

Ritengo, allo stato attuale delle cose, esaurito l'esperimento, vago il programma didattico; i tentativi di realizzazione sono, poi, giunti ad un punto morto. L'esperimento doveva dimostrare, e l'ha dimostrato, che i maestri sono in grado di svolgere positivamente il programma della scuola post-elementare e di realizzarne, di massima, i fini. Si tratta sempre dei programmi in atto e degli scopi ad essi relativi.

Ma cosa mai si propongano di concretare le scuole post-elementari, temo che oggi nessuno lo sappia con precisione. Non parlo di uno scopo generico, ma specifico, didattico. So bene che si vuol approfondire l'educazione ed estendere l'istruzione della gran massa degli adolescenti — l'ottantacinque per cento per essere esatti — che con la scuola elementare (e non sempre col corso superiore) conclude i propri studi e la propria educazione nella sfera della scuola. Gli scopi rimangono in un limbo indeterminato e prova ne sia che il certificato di studio conseguito nella scuola post-elementare (vuoi la sesta o la settima non meno che l'ottava!) viene equiparato — nientemeno! — che al certificato conseguito mediante la frequenza dei corsi del gruppo «C» della scuola popolare. Ma il servizio è reciproco: infatti spesso i corsi popolari vengono fatti passare per classi della scuola post-elementare ed hanno carattere, per quanto riguarda la

frequenza, del tutto volontario. Io mi chiedo spesso cosa ci stia a fare il capoverso II dell'art. 34 della nostra Costituzione: «L'istruzione inferiore, IMPARTITA PER ALMENO OTTO ANNI, è obbligatoria e gratuita». Non si farà a questo modo, almeno lo spero la riforma della scuola. La scuola post-elementare è necessaria e indispensabile: ma appunto perciò deve essere una cosa ben seria.

Intanto vediamo che le scuole post-elementari sorgono dove gli Ispettori di Circostrizione e i direttori didattici lo credano più opportuno. Per lo più vengono istituite a spese della scuola elementare: si combinano due classi elementari meno affollate per rendere possibile il funzionamento della scuola post-elementare. Gli insegnanti, in genere, accettano volentieri l'incarico e quasi sempre, anche perchè sono scelti normalmente fra i migliori, riescono bene allo scopo.

I programmi non sono tassativi, si lascia ampio margine all'iniziativa e alle attitudini personali: i maestri in verità non abusano di ciò e fanno sempre del proprio meglio, ma ognuno a modo suo. Infatti non è possibile svolgere il medesimo programma data la preparazione e le attitudini tanto diverse dei singoli insegnanti. Il punto dolente resta sempre il lavoro, come del resto nella scuola elementare stessa: bisogna anzi rendere omaggio al senso di realtà del legislatore che a compilato i programmi in vigore: «...lo insegnante potrà far eseguire lavori artigiani veri e propri soltanto se dotato di una sufficiente preparazione tecnica... (egli) non è l'obbligo di applicare il programma che qui si suggerisce...».

Nella scuola post-elementare il concetto del lavoro è regolarmente rappresentato, ma l'indirizzo pratico, professionale non c'è e non ci può essere, almeno nelle scuole maschili. Mancano i mezzi e manca la preparazione specifica (non la cultura) degli insegnanti preposti: se la riforma dovesse disgraziatamente confermare questo stato di cose si avrà un penoso

bis della scuola del lavoro di Bottai (verso le cui sagge e oneste intenzioni non si possono lanciare ora strali retroattivi!) che del lavoro aveva solo il nome e i programmi: non l'attrezzatura, non gli insegnanti preparati all'insegnamento del lavoro. E' una scuola che il Kerschensteiner, per non scomodare altri, scomunicerebbe: il lavoro viene inteso come principio e non come materia a se. Come si potrebbe fare diversamente? A che affidarne l'insegnamento? Dove lavorare?

Per ora, quindi, lavoro solo come principio (parafrasando il mio grande maestro il Lombardo Radice, dirò che si vuole il salmi senza la lepre!). La classe è intesa come società o cooperativa, che svolge qualche operazione commerciale ed attua le relative operazioni contabili, corrisponde con autorità, enti ecc. e, qualche volta, può anche lavorare sul serio. Ma sono eccezioni. La colpa non può, naturalmente, essere attribuita ai maestri. Per il resto si diluisce e si rifà il programma di quinta, dilatandolo qua e là, ma raramente impostando nuovi argomenti di studio (ciò vale per la sesta classe in particolare).

E' vero che i programmi ministeriali sono troppo estesi e non sempre possono essere svolti, quindi si integra e si ripete il programma di quinta. Non sempre, ma spesso. Migliori possibilità offrono i pochi corsi femminili (ma il Devaud nell'aureo libretto «La scuola affermata di vita», può a ragione dire «le dita delle fanciulle divengono docili all'abilità manuale durante le ore riservate ai lavori propri del loro sesso; la mancanza di denaro o di spazio impedisce che entrino nelle nostre scuole i professionisti e gli attrezzi costosi che necessiterebbero per l'insegnamento dei lavori manuali dei giovinetti: ciò non sarà mai deplorato quanto converrebbe»). Nei corsi femminili gli elementi di economia domestica scaturiscono spontanei, le applicazioni sono possibili, ed il programma ne è informato in gran parte.

Se l'esperimento deve essere continuato (ma, santo Dio, quo usque tandem???) si incominci almeno ad istituire provvisoriamente dei posti in organico nelle sedi dove l'esperimento può dirsi felicemente riuscito. Si dia no dei mezzi e qualche po' di mate-

riale: altrimenti continueremo ad ingannare e ad essere ingannati, le scuole non danno cioè quel che dovrebbero dare, si creano delle prospettive false. Bisognerebbe dire anche una parola a molti Comuni, i quali verso la scuola post-elementare in particolare possono essere chiamati «questi sconosciuti»: nessun interesse e nessun aiuto da parte di essi. Occorrono nuove aule e qualcuno dirà che si trovano nel mondo della luna. A questi posso garbatamente rispondere che le nozze non si fanno con i fichi secchi...

Bisognerebbe poi riconoscere un qualche valore positivo e giuridico al certificato rilasciato dalla scuola post-elementare. Inoltre se le scuole post-elementari devono avere un contenuto didattico organico dovrebbero essere istituiti dei corsi di preparazione specifica per gli insegnanti e i direttori didattici: non credo che né agli uni né agli altri manchi - tranne le regolamentari eccezioni - la cultura, ma la preparazione specifica del lavoro della tecnica per la scuola post-elementare. O' incluso anche i corsi per i direttori: non si può dirigere un lavoro se non si sappia prima eseguirlo.

E dopo ciò (se è lecito scagliare la freccia del parto) perchè non dare almeno un simbolico - ma non astratto - riconoscimento ai maestri cui vengono assegnati i corsi post-elementari?

Fra tanta desolazione un punto positivo: i maestri sono in grado di tenere utilmente ed efficacemente le scuole post-elementari. Anzi, se si vuol veramente fare la scuola post-elementare, essa non potrà essere assegnata che ai maestri (con organici speciali se si vuole, ma solo ai maestri!). Altrimenti la scuola post-elementare rimarrà confinata nel limbo delle buone e illusorie intenzioni e l'analfabetismo spirituale (giova ripeterlo) «che si manifesta come immaturità civile, impreparazione alla vita politica, empirismo nel campo del lavoro, insensibilità verso i problemi sociali in genere», continuerà a furoreggiare trionfalmente in Italia.

Quindi, la scuola post-elementare ai maestri (non perchè questa sia la soluzione ideale, ma perchè è l'unica possibile) ma adeguatamente preparati all'avviamento professionale e al lavoro come unità di insegnamento.

Incerto, dissi, il programma didattico: intorno alla scuola post-elementare si fa una gran confusione. Un numero di «Scuola italiana moderna» (16, del 31 maggio del 1949), è stato particolarmente dedicato all'argomento: ma non è trovato due collaboratori che fossero d'accordo su qualche punto. (Qualcuno sembrava d'aver scoperto lui questa cenerentola: come non fosse stata scoperta e collaudata — e con quali risultati! — in tutti i paesi civili!). Chi ascoltare? Quale via seguire? La voce più autorevole e realistica (senza debolezze demagogiche verso la classe magistrale e senza compromessi riguardo gli scopi fondamentali della scuola post-elementare) mi è sembrata quella dell'Ispettore centrale Giorgio Gabrielli.

La scuola post-elementare, egli dice, potrà sorgere *in ogni località* e «dare agli obbligati la possibilità di frequentarla nel luogo dove essi dimorano senza alcuna spesa, anzi con forme di assistenza, e di prepararli alla vita di lavoro» essa dovrà essere affidata ai maestri.

«A questa scuola, sostanzialmente unica nell'indirizzo educativo, dovrà essere preposto UN SOLO MAESTRO, dotato delle necessarie attitudini e capacità. Egli potrà (ma io mi permetterei dire «dovrà») essere coadiuvato da uno o più istruttori pratici, scelti fra gli autentici artigiani o fra i maestri d'arte e non fra i teorici, per l'addestramento iniziale ad alcuni tipi di lavoro prevalenti nella località in cui è sede: l'opera dei quali sarà coordinata dal maestro». (Proposta che riecheggia il Kerschensteiner; non si richiede l'originalità, ma una chiara coscienza del reale e del possibile). «...Il lavoro in questa scuola dovrà proporsi fini produttivi, ma non lucrativi... Tutti gli insegnamenti culturali dovranno far riferimento al lavoro, traendone motivi, elementi, cognizioni, dati culturali ed educativi... Nell'orario di 25 ore settimanali, di-

tribuito in relazione alle possibilità locali, dovranno aver posto almeno otto ore di ESERCITAZIONI PRATICHE, e cinque di DISEGNO APPLICATO AL LAVORO, che sarà di regola la materia professionale più importante».

L'ordinamento di queste scuole che il Gabrielli chiama, con evidente riferimento alla loro natura popolare e all'obbligatorietà, «PRIMARIE SUPERIORI», sarà sotto ogni aspetto rispondente a quello delle scuole elementari, la cui vigilanza sarà, pertanto, affidata ai direttori didattici. Questo, sostanzialmente, il progetto dell'Ispettore Gabrielli, e, secondo me, il solo logico e possibile: esso commenta quanto stiamo facendo. Se non facciamo meglio non è colpa nostra, ma della necessità di fare o delle nostre velleità (e confesso, se si vuole, a mia colpa, di essere uno dei velleitari perchè l'istruzione e l'educazione del popolo è la premessa alla sua civiltà e alle possibilità di vero progresso: progredirete migliorandovi, ammoniva il Mazzini). Alla peggio abbiamo la colpa di aver fatto qualche cosa. Ma è una colpa che non potrà protrarsi all'infinito senza venir a suo tempo scoperta e punita.

Dateci i mezzi e faremo, ma faremo bene.

Per concludere (e naturalmente per concludere qualche cosa) venga finalmente varata la riforma e con essa vengano i mezzi per istituire la vera scuola post-elementare (non quella fasulla, alla quale si dice sempre arrangiati!) vengano tenuti corsi per maestri e per i direttori didattici, e allora la scuola post-elementare potrà incominciare a funzionare regolarmente e finalmente anche il nostro peggiore nemico — l'analfabestismo spirituale — potrà essere debellato. Ma, non bastano i progetti, occorrono i mezzi.

Agostino Picot

LA CLASSE DIFFERENZIALE

Giorgio è guarito da poco da una grave infezione intestinale. Gracile di costituzione, è ancora macilento e stenta a riprendersi. Anche lo scorso anno non è riuscito a concludere nulla. Pallido, affaticabile, non riesce nello sforzo di concentrazione attenta. Il suo modo di comportarsi dice al maestro la ripugnanza fisiologica ad una applicazione proficua. L'insegnante non lo obbliga al lavoro e, per quanto la madre dica che sia guarito, lo considera come un perpetuo convalescente.

× × ×

Pietro si comporta moralmente male. Litigioso, arrogante, egli rappresenta la pecora nera della classe. Viene a scuola da un rione molto lontano ove la miseria e la malattia sono le uniche autorità conosciute. Il padre, attualmente ricoverato per psicosi alcolica, è conosciuto come uomo brutale che non risparmia le percosse ai familiari. Il ragazzo non fa i compiti; la sua cartella, quando non la lascia in giro, è il simbolo della trascuratezza. Per lui la scuola è un peso dal quale si libera quando gli riesce. Inutile dire che il profitto è nullo, benché Pietro non sia privo di acume e furbizia.

Quanto resterà in seconda?

× × ×

Celia, ripetente in prima, è una bambina di piccola statura seppur di sana costituzione. La sua capacità però non va oltre la copiatura ed anche questa incompleta e scorretta: sgorbi, macchie, errori, costellano i suoi quaderni. Le insegnanti che si sono avvicendate non sono riuscite a farle ottenere maggior profitto. Un suo fratello maggiore è pure ripetente in altra classe. La madre attribuisce tutto ciò a trascuranza delle maestre e ripetutamente si è rivolta al direttore affinché intervenga. Infine, ritenendo che la scuola pubblica trascuri l'istruzione della piccola, l'ha iscritta ad una scuola privata. Da allora non si hanno notizie ulteriori.

× × ×

Questi tre casi sono stati scelti tra la troppo numerosa schiera di analoghi, che ogni insegnante può annoverare nella sua esperienza. Casi che il più delle volte sono affidati alla comprensione, alla capacità, alla intuizione dei nostri educatori, i quali però vedono spesso svanire i loro sforzi e debbono ricorrere, a fine d'anno, a quello spiacevole rimedio che la nostra scuola non è ancora in grado di eliminare o mutare: la ripetenza.

— Non è maturo. La famiglia non lo segue.

— Ho fatto tutti gli sforzi, ho usato le buone e le cattive: non se ne ottiene nulla!

Fra si frequenti che si odono nelle nostre scuole e che rispecchiano una realtà triste di fronte alla quale anche il maestro coscienzioso si sente impotente.

Da qui la necessità che questi alunni siano curati individualmente, con metodi adatti. La classe differenziale, funzionando nell'ambito della scuola elementare, accanto cioè alle altre classi, completandole, è in grado di risolvere il problema dei fanciulli nervosi, difficili, tardivi, instabili, sia per la sua attrezzatura e i suoi metodi, sia per le varie forme assistenziali chiamate ad affiancarla nella sua opera.

Alla differenziale affluiscono, su segnalazione dell'insegnante e su parere del medico scolastico, i fanciulli che presentano un'insufficienza mentale relativa o instabilità di comportamento, le quali pur non essendo sempre della stessa qualità o intensità, si risolvono sempre nell'incapacità di trar profitto dalla scuola comune. Il loro numero oscilla dal 15 al 20 per cento della popolazione scolastica.

E' bene precisare subito in che cosa consistono tali insufficienze. Infatti tra i genitori e talvolta tra gli insegnanti, questi termini (insufficienza, inadattamento), mettono subito in allarme, seppur ciò sia umano e comprensibile, poichè si crede che essi indichino una realtà quasi insopprimibile che designi l'avvenire di un fanciullo destinato ad essere un minorato per la vita, mentre è appunto questa malaugurata ipotesi che la differenziale vuole non solo eliminare, ma far sì che anche nella fanciullezza, l'incapacità intellettuale o del comportamento non lasci la sua traccia.

L'insegnante rileva fin dai primi mesi di scuola come un alunno abbia il suo profitto sensibilmente inferiore ai compagni. Anzi, mentre nelle occupazioni extra scolastiche il fanciullo può denotare spesso capacità e conoscenze eguali a loro, talvolta superiori, solo nell'applicazione di un ordinato lavoro di scuola denota un deficit o un inadattamento che assumono la forma di insufficienza scolastica e mentale. Pare dunque che questa insufficienza si risolva nell'impossibilità da parte di quel fanciullo a seguire proficuamente metodi o disciplina della scuola comune, talvolta di entrambe. Questo il vero motivo dello scarso profitto, troppe volte attribuito con facilità alla poca buona volontà, alla negligenza, a svergiatezza: « E' intelligente, potrebbe fare, ma non vuole; non si applica, non sta mai attento e disturba ».

L'insufficienza e l'inadattabilità in questi soggetti, normali per quanto riguarda la loro costituzione nervosa e mentale, riduce, più di quel che non sia, la potenzialità di solito migliore quando può esternarsi senza imposizioni ambientali, dando poi i risultati negativi a scuola.

Quali sono le cause di tale difficoltà di adattamento?

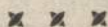
In breve si deve osservare che le cause sono prevalentemente estrinseche, dovute a fattori contingenti che una adeguata assistenza e l'applicazione di un metodo speciale di educazione ed istruzione, permettono di rimuovere quasi certamente.

Le cause, come è possibile indovinare dai casi esposti all'inizio, sono di natura fisiologica o psico-ambientale. Tra le prime si annoverano spesso l'anemia, la gracilità fisica, il rachitismo, il linfatismo, la predisposizione tubercolare, l'adenoidismo, le frequenti malattie infantili del

naso e dell'orecchio. Altre cause che possono ritardare lo sviluppo psichico sono date dalle condizioni sfavorevoli di vita e d'ambiente nelle quali questi fanciulli nascono e crescono: miseria fisiologica ed igienica, condizioni disagiate dell'abitazione, abbandono morale e materiale, traumi psichici, depravazione dell'ambiente familiare e sociale. La difficoltà di adattamento in questi casi non è che una forma di reazione all'ambiente che il fanciullo fa inconsciamente.

Le caratteristiche principali di tali alunni le conosciamo tutti: incapacità di apprendere, scarso interesse per l'attività scolastica, indifferenza che spesso si conclude in un apatico rinunciare continuo, accresciuto dalla sfiducia delle proprie capacità, facile stanchezza mentale, disattenzione. D'altro canto questi caratteri si confondono con l'irrequietezza, l'instabilità motoria, l'intolleranza più o meno grave alla vita collettiva. Spesso i due elementi, insufficienza ed inadattamento, si confondono aggravando il caso.

A volte queste cause estrinseche scompaiono da sole con cure adeguate o con il naturale irrobustirsi dell'organismo durante la crescita, ma per questo spontaneo ritorno alla normalità, ci vuol tempo e condizioni. Intanto che avviene del fanciullo? Spesso abbandona la scuola prima del compimento del corso elementare, perdendo irrimediabilmente anni che si riveleranno poi preziosi. Inoltre con il crescere, la tardività intellettuale si trasforma in anomalia morale, quando invece la crisi dell'adolescenza richiederebbe una precisa coscienza dei doveri di uomo e di cittadino che solo la scuola avrebbe potuto dare.



La classe differenziale deve dunque ricondurre l'alunno all'adattamento al metodo normale, partendo da quello speciale, permettendo dopo qualche anno il ritorno in classe comune e assicurando il proseguimento fruttuoso degli studi.

Il metodo speciale dovrà rispondere a dei requisiti essenziali ispirati ovviamente alla psicologia e alla pedagogia scientifica.

Problema principale che dovrà essere risolto da ogni esercitazione, è il frazionamento dello sforzo. La nozione da far apprendere deve essere data gradualmente, in modo che l'alunno l'apprenda considerandola come un valore che egli è in grado di « sentire » fortemente: l'arte dell'insegnante saprà toccare prima di ogni lezione la sensibilità e l'interesse degli alunni, polarizzandole sulla nozione da impartire. Inoltre l'insegnante deve sempre controllare il tempo della sua lezione, non richiedendo mai un lavoro mentale intenso e prolungato. Questa necessità fa sì che gli esercizi riguardanti una data nozione debbano essere svariati e numerosi, onde, togliendo la monotonia, si aumenti la varietà dei mezzi coi quali l'alunno riuscirà ad impossessarsi della nozione e ad evocarla poi, applicandola al momento opportuno.

Scrivo a tale proposito la Mangili: « Gli esercizi svariati sono tanto più opportuni quanto più vengono a costituire mezzi per l'educazione alle molteplici attività dell'intelligenza. Così per l'insegnamento della lettura riescono molto utili quegli esercizi per cui l'alunno fissa le caratteristiche dei vari segni grafici non solo vedendoli, ma toccandoli (alfabetario mo-

bile), sovrapponendo la lettera di legno a quella eguale disegnata sopra un cartoncino, colorendo speciali figure che riproducono le lettere, ecc. Si ribadisce poi il ricordo a mezzo di esercizi in cui detti segni vengono or fatti indovinare quando se ne presenti solo un frammento, or fatti descrivere a memoria o immaginare in quale altro segno si trasformerebbero allorché venissero a subire particolari modifiche. Più crescono di numero, più si fanno svariati questi esercizi, più l'alunno, oltre a trovarli graditi, si rende padrone del nuovo acquisto in modo da averne ormai un ricordo difficilmente cancellabile. Si rende quindi, più che opportuna, necessaria una grande varietà di esercizi diretti a medesimo fine ».

Il gran numero delle applicazioni e la loro varietà, richiederebbero un enorme impiego di tempo da parte dell'insegnante se questi non si servisse largamente di materiale autodidattico che può permettere l'attuazione del metodo speciale. Le lezioni, secondo il metodo della Scuola Ortofrenica di Roma, saranno di più specie, pur riferendosi alla stessa nozione. Esercizi preparatori permettono all'alunno di assimilare i singoli elementi; esercizi fissatori lo aiuteranno ad unirli; infine esercizi ripetitori serviranno a rendere saldo il ricordo della nozione ed agevole la sua rievocazione.

Anche il ritmo della classe differenziale varia da quella comune. La mattinata scolastica viene di solito divisa in tre periodi. Nel primo periodo l'insegnante si rivolge a tutti gli alunni facendo cioè lezione collettiva ed introducendo il terreno propizio alle nozioni. Nel secondo periodo di lavoro diventa individuale: la classe si divide in due gruppi, e mentre il primo gruppo di alunni fa esercizi manuali con il materiale autodidattico scambiandolo reciprocamente (rotazione), il secondo gruppo esegue esercizi scritti. Nel terzo periodo, per evitare l'affaticamento, la lezione assume l'aspetto di gioco e di occupazione varia.

Non si creda però che la forma dilettevole ed allettante che ricorre sempre al gioco, al meraviglioso, ottenga poi in conclusione un effetto opposto a quello desiderato, abituando cioè gli alunni ad eseguire solo ciò che essi fortemente desiderano e rifuggendo così sempre più da ciò che richiede fatica ed attenzione volontaria. Infatti se in prima classe il metodo speciale è predominante, nelle classi successive l'insegnante deve usarlo per l'integrazione e non in sostituzione di quello comune. Gli alunni debbono venire gradualmente allenati alla tolleranza del lavoro normale, aumentando gradatamente lo sforzo nella durata e nell'intensità. Ecco che il valore di certe nozioni deve essere compreso con ragionamento sia per la formazione di concetti generali, sia per riordinare le nozioni apprese spontaneamente fuori della scuola e delle quali è saggio usarne. Da qui tutta una didattica di analogie, simboli, raffronti, riordinamenti, ecc. Iniziative poi di carattere pratico, morale e sociale, porteranno l'attività sul piano del dovere, concludendo così il metodo che lentamente ha riadattato il fanciullo alla scuola comune.

× × ×

Quest'opera delicata e difficile non deve però ridursi alla sola azione pedagogica del maestro. La sua fatica deve essere completata da un insieme di forme di assistenza che lo aiuteranno ad eliminare le cause della tardività del fanciullo. La dottoressa Rovigatti, appassionata stu-

diosa e realizzatrice di questi problemi, scrive: « Non deve mancare l'assistenza sanitaria, volta ad irrobustire il fisico, cioè a difenderlo dalle malattie, a combattere le predisposizioni, a renderlo più equilibrato e con possibilità di maggior resistenza alla vita di relazione; compito questo del medico e dell'assistente sanitaria, che provvede alla somministrazione di medicinali, invio a visite di specialisti, alle varie misurazioni fra cui quella della vista e dell'udito, a cure di raggi, inalazioni ecc., fino alle pratiche per l'iscrizione in colonie estive. A questo si aggiunge l'assistenza economico-morale, che sarebbe compito dei Patronati Scolastici, ed interviene a completare il quadro, facendo funzionare i doposcuola, il servizio della refezione, assegnando indumenti, calzature, libri ecc. ».

Ogni caso viene così studiato e si cercano le cause da eliminare attraverso queste forme di assistenza.

E gli insegnanti specializzati? Infatti a questo proposito il Ministero della P. I. scriveva in una circolare del dicembre 1947: « Il raggiungimento del fine cui si tende con la istituzione delle classi differenziali è per altro subordinato ad una completa preparazione del personale insegnante cui viene affidato il delicatissimo compito di normalizzazione dei fanciulli anzidetti. Tale preparazione deve quindi ritenersi sufficiente soltanto in coloro che abbiano compiuto con esito favorevole l'apposito regolare Corso di specializzazione... accordando la preferenza a coloro che oltre ad essere forniti degli speciali titoli di studio, posseggano anche i titoli di servizio che dimostrino l'attività didattica eventualmente già svolta presso classi differenziali o altre istituzioni analoghe ».

Quest'anno nella nostra Provincia funzionano una decina di queste classi. Precedentemente è stato tenuto, a cura dell'Ente Nazionale per la Protezione Morale del Fanciullo, un Corso Magistrale Ortofrenico per la preparazione degli insegnanti specializzati. Il numero delle classi differenziali va sempre più aumentando, permettendo così di recuperare alle classi normali il maggior numero di fanciulli.

Claro Di Marco

UN CONVEGNO A PESCARA

Nei giorni 29, 30, 31 marzo prossimo avrà luogo a Pescara, come già annunciato, un importante « Convegno nazionale di studio sulle classi differenziali » promosso dal locale Provveditorato. Saranno presenti, oltre a tutti i Provveditori, insigni specialisti della materia, docenti universitari, dirigenti scolastici e gli insegnanti elementari della provincia.

I relatori ufficiali al Convegno sono:

PROF. NICOLA PENDE - Armonie e disarmonie nello sviluppo del fanciullo.

PROF. LUIGI VOLPICELLI - Natura e limiti delle classi differenziali.

PROF. CARMELO COTTONE - Ordinamento scolastico e classi differenziali.

PROF. ALBERTO MARZI - Lo smistamento degli alunni alle classi differenziali od alle istituzioni speciali.

PROF. GIOVANNI CALO' - Le Scuole ortofreniche in Italia ed all'estero.

PROF. EMILIO GIACCONE - La protezione morale del fanciullo e la Scuola.

DON ANTONIO RIVOLTA - Educazione ed assistenza dei fanciulli asociali.

DOTT. GIUSEPPE MONTESANO - Il materiale didattico per le classi differenziali.

ISP. SCOL. V. D'ALOISIO - Le classi differenziali a Pescara.

LA PREPARAZIONE MORALE CULTURALE E TECNICA DEL MAESTRO

(dal convegno di Lestizza)

La preparazione morale, culturale e tecnica è il metro su cui si misurano l'esperienza e la volontà educativa degli insegnanti; tale preparazione non è certo facile nè semplice, soprattutto in questo periodo in cui il grosso pubblico, che voluta spesso la vita e i suoi valori in termini di denaro, ci ricambia con scarsa considerazione, con disinteresse e, talvolta, con antipatia. Tuttavia è incontrovertibile che noi insegnanti dobbiamo essere all'altezza del compito che spontaneamente abbiamo scelto, per poter pretendere una più equa valutazione da parte del pubblico.

Non so se ci sia netta linea di demarcazione tra preparazione morale e quella culturale: credo che ambedue si compenetrino e l'una si basi e si formi sull'altra. Se la preparazione morale implica quel complesso di buone abitudini di vita e di pensiero, quell'autodominio dei propri istinti, dei propri sentimenti e soprattutto quel senso di rispetto della personalità altrui, necessario per ovvie ragioni nell'educatore, è vero che queste doti si formano e si consolidano con una decisa e sana cultura.

Ho detto «decisa e sana cultura»: non è possibile, si capisce, sapere tutto, poichè lo scibile è infinito, ma savio e buon insegnante è colui che cammina passo passo con la vita d'ogni giorno: colui che conosce le maggiori opere d'arte, che non ignora le conquiste della tecnica, che mira a formarsi una personalità degna del suo tempo, ponendosene i problemi, le esigenze, i contrasti; che vivifica nel proprio spirito i valori della cultura e dell'arte del suo Paese e di tutti gli altri per conservare e trasfondere nella scuola il patrimonio della civiltà.

Ma per poter ottenere questo bisognerebbe risalire alle origini della formazione culturale e tecnica dell'insegnante.

Ogni ordine di scuole ha il suo problema particolare, ma il problema centrale è quello dell'insegnante e della sua preparazione specifica. Il positivismo tentò di risolverlo sviluppando la parte tecnica e ne furono rappresentanti Herbart, Conte, Spencer. La corrente idealistica seguente comprese che questo voleva dire risolversi in limitato utilitarismo e abbandonò tale tecnica per non perdere di vista il nuovo tipo umano: in questa corrente la persona colta si identifica con l'umanità. Esponente chiaro e sicuro il Fichte nella «Missione del dotto».

L'Istituto magistrale si trasformò poi in un Liceo in tono minore con l'inclusione delle materie umanistiche, e i problemi umani — dal Pestalozzi, al Froebel, al Gentile — furono riaffermati nella scuola, divenuta attività educativa, più che istruttiva.

Però, se il positivismo si era perduto nella tecnica minuta, il neoidealismo amputò la scuola sottraendole la parte tecnica del tirocinio necessario.

Così, oggi, siamo giunti ad un compromesso tra termini herbartiani e tradizione umanistica, insita nel nostro carattere. Starà poi all'insegnante fondere armonicamente queste due parti e farne risultare una personalità viva e operante, cosicchè la sua funzione sia formazione di anime più che di cervelli: ed avrà raggiunto egregiamente lo scopo quando potrà dire con Montaigne: «Non chiedo conto delle parole della lezione, ma del senso e della sostanza, giudico il profitto che lo scolaro ne ha ricavato dalla testimonianza della vita di lui e non dalla memoria». La tecnica dell'insegnamento varia da insegnante a insegnante, nasce umanizzando la cultura, ponendola a contatto coi problemi vitali degli uomini; il programma conta poco per il maestro che avrà come fine la efficacia educativa per il bene dello scolaro, della sua famiglia, del suo paese.

La preparazione culturale richiede nel maestro una personalità attiva: per questo essa rappresenta il senso di consapevolezza di fronte a se stesso e di fronte alla società, per questo ancora egli può divenire maestro di sé e degli altri in quanto migliora se stesso ed aiuta gli altri a trovare la propria spiritualità. E poichè la cultura investe tutti i problemi sociali, economici e politici di attualità, il maestro non deve ritenersi il depositario della sapienza acquisita nelle scuole magistrali, ma, oltre ad aggiornarsi sui moderni esperimenti nella tecnica scolastica, si accosterà alle grandi anime che, pur non avendo diretta attinenza col mondo della scuola, sono pur sempre dei grandi educatori. Le opere del pensiero e dell'arte sono il viatico migliore per la vita del maestro, vita che altrimenti può facilmente diventare banale. Egli poi trasmette il senso di quelle grandi anime ai ragazzi, colle sue parole, ed essi conserveranno una eco di quelle cose lontane, ma attuali, per ciò che di perenne l'arte e il pensiero posseggono.

Il maestro, insomma, deve tenersi collegato al mondo dello spirito, non tanto per ragione di concorsi ed esami, quanto perchè il suo lavoro non diventi mestiere; per poter, innalzando l'anima dei ragazzi, innalzare la sua.

Per quanto concerne la preparazione morale, credo doveroso ricordare anzitutto che la religione ha un'influenza essenziale e benefica nella formazione della personalità. L'uomo civile è in gran parte quale è stato formato dalla scuola negli anni della fanciullezza; egli porta con sé, in seguito, quegli ideali morali e religiosi che la scuola ha saputo infondergli. Religiosità non vaga e incosciente, ma viva e operante, basata su una serena visione del proprio compito, sulla certezza che la vita vale la pena d'essere vissuta, nonostante le amarezze, le pene, il dolore e le poche gioie. L'ideale morale e civile dell'educatore si compensano a vicenda quando questi, l'educatore, senta di far parte del mondo e guardi oltre le frontiere della propria patria, ricordando quel Mazzini che auspicava l'intesa pacifica dei popoli proprio mentre si apriva l'era delle competizioni imperialistiche, le quali dovevano poi sboccare nelle tragedie di cui siamo stati purtroppo attori e spettatori.

La preparazione morale del maestro

è il fulcro della sua attività educatrice: ed è forse incompleto il dire «preparazione morale» in quanto l'intimo sentire e l'agire conforme ad esso è frutto sì di educazione, ma anche di istinto, di natura, di sensibilità. L'anima del maestro è viva nella scuola e ritengo allora più opportuno parlare di lui, di noi, anzi, pensandoci là, tra i nostri ragazzi.

Non è facile insegnare: se ardua è l'educazione infantile, più complessa è quella dell'età difficile. Guardiamoci al duplice specchio della nostra coscienza e dei nostri alunni: il compito sarà meno scabroso se «sentiremo» ciò che dobbiamo insegnare e lo tratteremo con disinvoltura per fondere le varie impressioni dovute a particolare e personale sensibilità, e faremo in modo che rivivano nell'esperienza per poter divenire elementi costitutivi dello spirito. E se ci accorgeremo che non siamo seguiti, ci ripeteremo in altra forma pur di raggiungere lo scopo senza stancare, non dimenticando che l'abnegazione intellettuale dell'insegnante è compensata dalla fiducia della classe e dal senso di serenità che in essa regna.

Conoscere il valore intrinseco della sincerità verso sé stessi, soprattutto, subordinare i nostri interessi e il nostro umore a quelli della classe, manifestare in quella società in miniatura che è la scuola, il nostro senso di socialità, il culto degli ideali, porta con facilità a trattare gli alunni con comprensione e larga umanità, a correggere diversamente le varie indoli nei vari momenti, a riconoscere la diversità dei caratteri, a capire che una parola in più o in meno e il tono di voce possono alienarci per sempre l'animo dell'alunno timido e scontroso che, appunto perchè tale, spesso maschera tale lato del proprio carattere con manifestazioni che, a primo acchito, possono riuscire antipatiche.

Dobbiamo ricordarci che siamo stati piccoli anche noi, per poter capire in certi momenti il bambino che, come diceva Claparede, ricorda spesso l'animale, il selvaggio, e considerare quei momenti come necessari al suo sviluppo; il compito nostro allora è quello di vigilare assiduamente, ma con discrezione, che egli non ecceda e non trasporti questa sua animalità che può essere solo esuberanza, ma che può diventare qualcosa di più (nel campo

della vita sociale: e diventare un egoista; o nel campo della vita sessuale: e diventare un vizioso). Sarà il bambino stesso che ci darà i mezzi per educarlo: non è nè debole, nè povero, ma raccoglie in sé tutta l'umanità che si manifesta con quella sincerità che non è sciupata, costretta, avvilita dalla vita con le sue necessità e, possiamo dirlo, con le sue brutture.

E giacchè ho sfiorato l'argomento, vorrei ricordare brevemente il problema scottante dell'educazione sessuale nell'età difficile, ritenendo necessaria l'iniziazione dei ragazzi al mistero della vita umana. Ed è proprio qui che si manifesta la preparazione morale del maestro, sia nella sua discreta, ma tenace sorveglianza, sia nel modo in cui presenta certi argomenti di studio, sia nella risposta sincera e sicura che egli dà alle reazioni di alcuni alunni, soprattutto quelli che vivono in campagna, dove il contatto diretto con la natura riduce a brutalità

certi atti compiuti dagli animali. Per questi motivi credo più che mai necessari i rapporti con le famiglie, con cui va divisa la responsabilità dell'iniziazione sessuale. E' difficile, lo so, insegnare con coscienza ed equilibrio: richiede un continuo controllo dei nostri riflessi, delle nostre reazioni istintive, dei nostri nervi. Questo vuol dire essere sempre un esempio che possa essere imitato; conoscere se stessi, anzitutto, per evitare di tormentare i fanciulli con i nostri sbagli.

Dal contatto quotidiano con le anime dei nostri alunni deriverà l'efficacia dell'opera nostra. Non si insegna ciò che si sa, ma ciò che si è. Non è la vasta cultura che dà il successo all'educatore, ma solo la sua personalità completa e armoniosa in tutti i suoi elementi intellettuali, affettivi e volitivi.

Lidia Zacchi

della Scuola Elem. di Lestizza

TRACCIA DEL PIANO D'INSEGNAMENTO NELLA SCUOLA ELEMENTARE DI STRACCIS

(Comune di Camino al Tagliamento)

Inizio con entusiasmo questo nuovo anno scolastico, pur sapendo di dover affrontare molte difficoltà e molto lavoro.

Per dare un'impostazione esatta a tutto il mio lavoro ho risolto questi quesiti:

- a) ho studiato profondamente *l'ambiente e gli scolari* per produrre con precisione le mie lezioni;
- b) ho dovuto conoscere bene i *quattro programmi* per distribuire il lavoro tra le quattro classi, tra i gruppi degli scolari ed insegnare contemporaneamente ai singoli, ai gruppi ed alle classi;
- c) ho dovuto scegliere il *metodo adatto* ad ogni classe ed ai gruppi, per suscitare interesse ed attenzione tutti i giorni e con maggior intensità, tenendo sempre occupati tutti gli scolari senza mai perdere tempo;
- d) ho voluto dare a tutto l'insegnamento un *carattere globale* con un *indirizzo rurale*, fondandomi su esperienze concrete degli alunni e cercando mezzi nuovi e vie nuove.

SONO A STRACCIS

e perciò:

- 1) studiate le condizioni ambientali in cui vivono i miei scolari, devo far conto che il più alto grado d'istruzione a cui possono giungere è la quarta classe. Quindi, raramente qualcuno proseguirà gli studi, per la lontananza dal centro e soprattutto per il limitato livello d'intelligenza. Perciò la parte più importante spetta a me, insegnante: la loro cultura base si fonda su quello che io dirò e farò fare, sulla mia *formazione culturale e spirituale*, e ciò che faccio oggi, servirà a formare l'individuo, il contadino di Straccis;
- 2) poichè il mio lavoro deve essere produttivo, come lavoro interiore e creativo degli scolari, ho pensato di fondare tutto l'insegnamento *sull'ambiente locale di Straccis*, suddividendo il lavoro in alcuni centri d'interesse: i miei scolari procedono con occupazioni autonome, si scelgono i centri d'interesse, approfondiscono le cognizioni, affermano la singola personalità ed il carattere, si aiutano a vicenda, si uniscono in gruppi nel lavoro e collaborano al benessere sociale. Ciascuno procede secondo le proprie possibilità, sperimentando le capacità di sforzo e ciò mi dà agio di conoscere meglio i miei scolari, per quello che realmente valgono;
- 3) scoperto il carattere di ciascuno nel lavoro e conosciute le deficienze, i pregi, la lentezza, la superficialità, per *bene educare* devo proporzionare il lavoro secondo le possibilità di ciascuno.

4 CLASSI - 1 FAMIGLIA

Con precisione e chiarezza ho delineato nella mia mente i quattro programmi; ora non devo solo insegnare: istruire, mettere dentro, ma *educare* ex ducere, ossia *tirare fuori il programma dagli scolari stessi*, come una loro conquista, attivando la personalità, svolgendo la soggettività di ciascuno.

Tutte le materie che formano i quattro programmi delle quattro classi sono visti dai miei collaboratori e da me *globalmente*. Perciò non specifico materia per materia, poichè tutte si completano, si fondono e mirano alla formazione del contadino di Straccis.

Invece penso di mettere in luce le deficienze che ho trovato nei miei scolari, deficienze che sono per me problemi importanti, che devo superare via via che si presentano, escogitando sistemi e vie nuove adatte al livello intellettuale degli scolari.

Premessi questi punti fondamentali, presento soltanto una *traccia* del mio piano annuale e la indirizzo:

— la vita della mia scuola rurale a Straccis

STRACCIS

con tre fondamentali centri d'interesse

1) Il mio paese Straccis

con la pianta topografica del luogo; la storia sulle origini di Straccis; il plastico del paese; lavoro intenso di ricerche, misurazioni e risultati ottenuti dai fanciulli; i foglietti riuniti formeranno un libro.

2) Le piante e le colture locali

attraverso le quattro stagioni; per essere di aiuto in famiglia nel lavoro campi. Semina in cassetine: orzo, frumento, lino, vecchia.

Sopra a due caraffe seguiamo lo sviluppo di due bulbi di giacinti. I fanciulli lavorano a gruppi, osservano, annotano, chiedono spiegazioni. Una cartellina raccoglie il materiale.

3) Gli animali della zona:

in casa, sull'aia, nei boschi, nei campi. Animali utili e dannosi all'agricoltura. Descrizioni dedotte dopo aver molto osservato dal vero.

Si vorrebbe costruire col ferro e col legno una gabbietta per tenere in classe un cardellino.

Gli elaborati vengono riuniti in una cartella.

1. - IL MIO PAESE: STRACCIS

Trovandomi a Straccis, devo pensare che i miei scolari un giorno saranno i futuri coltivatori dei loro *campi* e allevatori dei loro *animali*, perciò sento la necessità:

- a) di rafforzare le idee che già sanno, volgendo le nostre ricerche su ciò che è noto ai fanciulli e perciò sull'ambiente locale;
 - b) di offrire un valido aiuto attraverso i fanciulli, anche alle famiglie: i fanciulli siano coscienti del progresso dell'agricoltura nel campo sociale e conoscano i nuovi ritrovati insetticidi e concimi chimici, per migliorare le loro colture.
- Abbiamo in classe la pianta topografica di Straccis (ho ricopiato la mappa catastale) ed ora procediamo per tappe; anzi per appezzamenti di terreno e cioè:
- 1) osserviamo un determinato punto della pianta topografica;
 - 2) andiamo sul posto, prendiamo nota delle osservazioni, della coltura agricola, del disegno del luogo e delle misurazioni;
 - 3) torniamo a guardare in classe con altri occhi la nostra pianta poichè ora «sappiamo vedere»: siamo diventati dei piccoli ingegneri!

Dopo questo accurato studio del luogo (studio geografico, agricolo, storico, religioso) potremo lavorare con entusiasmo alla formazione del plastico di Straccis.

2. - LE PIANTE E LE COLTURE LOCALI NELLE VARIE STAGIONI

Anche questo grande centro d'interesse ha il suo fondamento nell'ambiente locale: è solo questione d'aprire bene gli occhi intorno a noi, poichè spesso noi viviamo senza «vedere» nulla, senza prestare attenzione. Io desidero suscitare interesse e amore, facendo aprire gli occhi ed il cuore, in modo che il mondo che ci circonda venga vissuto, assimilato, conquistato.

Autunno a Straccis

Vendemmia e industria enologica; aratura, concimazione, semina, raccolta frutta, foglie, rami, taglio, essiccazione, erba medica, fenomeni atmosferici, concimazione a viti e sovescio.

Inverno a Straccis

Attrezzi rurali: aratro, vanga, zappa; travaso del vino; alberi, arbusti, erbe e funzioni principali; prime pratiche colturali per primavera.

Primavera a Straccis

Concimazioni barbatelle, zappature e solforazioni; erpicatura e rincalzatura frumento, semina granoturco e concimazioni; II travaso del vino, taglio ravizzone.

Estate a Straccis

Raccolta del frumento; rincalzatura del granoturco; falciatura del fieno e insilamento.

3. - GLI ANIMALI DELLA ZONA NELLE VARIE LOCALITÀ

Ora volgiamo la nostra attenzione al mondo degli animali: procediamo col sistema delle schedine (la scuola manca completamente di sussidi didattici, quindi devo preparare io tutte le schedine...).

Dopo la scelta individuale, ciascuno commenta, ricerca, amplia ed annota via via ciò che vede, che sente, che sa e che trova.

Tutto il materiale viene conservato in una apposita cartellina e formerà il libro degli animali, fatto da noi, quindi il *nostro* libro. Punto fondamentale: ciascuno deve conoscere tutte le ricerche ed i risultati ottenuti dai compagni perchè, raggiunta una tappa, si proceda a ricercare sempre cose nuove e inoltre per essere sempre pronto a interrogare ed a rispondere, altrimenti addio punteggio per il proprio gruppo! Sullo stesso sistema di lavoro si basa il precedente centro d'interesse.

Sull'aia

La stalla e i ruminanti; il pollaio e animali da cortile.

A caccia nel bosco

Animali selvatici.

NEI CAMPI

Animali utili

Uccelli insettivori, rettili, anfibi, insetti allevati (ape, baco).

Animali dannosi

Passeracei, insetti.

PROBLEMI E... SOLUZIONI!

Ho notato in questo primo mese di scuola una grave deficienza nei miei scolari: potrò colmarla con la lunga e paziente applicazione?

I fanciulli non sanno leggere e non vogliono nemmeno applicarsi. Allora ho voluto andare a fondo della questione ed ho concluso che non sono sicuri di loro stessi perchè addirittura non conoscono l'alfabeto! Forse è mancata una lunga applicazione, ma questa lacuna si verifica nei ragazzi di quarta classe e precisamente in quelli che stanno ormai per terminare gli studi!... Di conseguenza non riescono ad afferrare il senso, e non capiscono nulla. I piccoli di seconda invece, non provano nessun piacere a leggere, la lettura è una fatica. Allora ho pensato di rimediare:

- a) con lunghe e continue applicazioni;
- b) presentando la lettura come divertimento, e cioè:

Attenti bambini!

Ora siamo tutti al cinematografo: chiudiamo gli occhi intanto che Fernando legge, ecco noi «vediamo» con l'immaginazione tutto il film. La nostra volontà è il regista, il film è il brano del libro, il proiettore è la nostra fantasia e lo spettatore è la nostra anima raccolta e meditativa!

Attenzione, si gira!

Noi, protesi con la fantasia verso lo schermo vediamo con l'immaginazione ed anche cogli occhi poichè Bruno e la Giuliana (due bambini a turno) riproducono alla lavagna ciò che sanno vedere! dentro di loro, con le loro facoltà mentali e poi coloriscono!...

Ecco il nostro cinema parlato e in technicolor!

Così, finalmente: *lettura, letizia e divertimento!*

TEATRO E... SCENARI!

Lo studio della *Storia* non attira molto i miei alunni, perciò penso di renderla interessante e dal cinematografo passeremo al teatro!

La storia greca e romana verrà sceneggiata e drammatizzata. Così ogni fanciullo sarà un piccolo attore e farà rivivere un personaggio storico.

Inoltre io penso di presentare in una sola volta tutta la storia sotto forma di cartelloni illustrati, di scenari, formando una cronologia illustrata.

Così la storia penetrerà nel cuore e nell'intelligenza nostra, ma se la lasciamo albergare nel cuore, difficilmente la memoria la potrà ritenere; perciò ho pensato di fermarla con brevi segni e colori sui cartelloni, e la memoria visiva completerà l'opera!

E FINALMENTE...

Avrei dovuto iniziare questa traccia mettendo in primo piano il *Disegno*! Invece lo pongo come chiusura perchè sia il coronamento di tutto il mio pensiero espresso precedentemente.

Quindi è logico ch'io consideri il disegno non come una materia di per sè, ma:

- a) come completamento di tutte le materie;
- b) come manifestazione della soggettività di ciascuno e quindi della personalità;
- c) come miglioramento spirituale, poichè dalle riproduzioni grafiche scaturisce l'anima del bimbo;
- d) ed infine come conquista di nuove forme poichè si migliorano quelle già trovate.

Si può disegnare in quattro modi:

- 1) *con la fantasia*, ed ecco entrare in gioco il nostro cinematografo!
- 2) o si *disegna dalla memoria*, l'italiano, la geografia, la religione trovano subito l'applicazione pratica;
- 3) o si *copiano altri disegni* da cartelloni e l'animo già freme nel pensare alla storia;
- 4) oppure ci si *procura un modello dal vero*: guardiamoci intorno, siamo a Straccis, il mondo è nostro, anzi... il mondo è di chi lo sa apprezzare e... scoprire!

Concetta Sferragatta

CRONACA

DELLA VITA DI SCUOLA

(Classi III e IV di Priola)

6 OTTOBRE

Gli alunni ritornano contenti a scuola e sembrano pieni di buona volontà. Tutti vorrebbero raccontare ciò che hanno fatto durante le vacanze ed io li incoraggio. Vedo con piacere che Irene — sempre così timida — partecipa alla conversazione. Lilliana, una nuova, si avvicina, mi mostra un'immaginetta e, dopo un attimo di esitazione, me la regala. La ringrazio con un sorriso ed ora siamo amiche. Ma, come si sta male in quest'aula fredda e squallida! Occorre metterci subito al lavoro per trasformarla, rallegrarla, renderla bella ed accogliente almeno come l'anno scorso. Ed ecco i miei ragazzi portare da casa vasi di gerani da mettere alle finestre, attaccare quadri e carte ai muri, ordinare i banchi, mentre io osservo e consiglio.

8 OTTOBRE

Ho sette nuovi scolari: Amedeo mi dà da pensare: è disordinato, irrequieto, distratto.

10 OTTOBRE

Irma è stata eletta capo-classe. E' una ragazza sveglia, intelligente, volenterosa e saprà certamente compiere il suo dovere.

14 OTTOBRE

Bisogna ancora rimproverare Bruno, Amedeo, Guido, Costanza e Franca per la scarsa pulizia e il disordine.

18 OTTOBRE

Incontrai la mamma di Bruno: mi fermò e mi chiese notizie del figlio che a scuola dimostra buona volontà e intelligenza. Rassiecurai la mamma e consigliai che a casa lo facciano leggere e lo mandino a scuola pulito nel vestito e nella persona.

22 OTTOBRE

Visita al mulino. Si stava macinando della segala. La mugnala ci spie-

gò come funziona la macina, ci mostrò la farina e la crusca, ci fece vedere la bilancia, ci disse il prezzo della macinazione dei vari cereali. Domani gli alunni faranno la relazione scritta su ciò che hanno visto. Parlerò ai bambini, risalendo nella storia, come gli uomini primitivi macinavano il grano, poi dei mulini a vento e dei mulini ad acqua; mostrerò delle illustrazioni, inviterò a copiare disegni e ad impostare problemi.

28 OTTOBRE

Approfittando della bella giornata andiamo nel bosco: osserviamo un nido vuoto, un formicaio, il volo di un falco; raccogliamo radici, bacche e foglie che serviranno a rendere interessanti e concrete nuove lezioni.

5 NOVEMBRE

Sono arrivati i nuovi sussidiari. Dopo averli foderati li distribuisco ed invito a sfogliarli e ad ammirare le bellissime illustrazioni.

8 NOVEMBRE

Più la grammatica è basata sulla pratica, più il suo insegnamento è facile, direi divertente. Ho presentato l'articolo, le cui difficoltà si riducono all'uso dello stesso davanti ai nomi cominciati per vocale, zeta, «s» impura. Ora passiamo agli esercizi gioco.

1) Invito i bambini a pronunciare un nome specificando se si tratti di cosa, animale o persona. Poi faccio precedere al nome l'articolo determinativo e l'indeterminativo. Quindi volgiamo al plurale articoli e nomi.

2) Ad un altro nome preceduto dall'articolo, aggiungiamo una qualità, più qualità, un'azione, più azioni. Volgiamo al plurale articoli, nomi, qualità, azioni.

3) Azioni al presente, al passato, al futuro. Tutti gli scolari sono attivi, si divertono, imparano.

12 NOVEMBRE

Stiamo preparando molte schede: quando nelle loro letture i ragazzi incontrano un brano che piace, una poesia, una preghiera, una nozione di storia, di geografia, di scienze o altro, copiano il brano su un foglio di carta, che incollano a un cartone, dopo aver messo un titolo e il nome dell'autore. Questo nuovo lavoro piace ai ragazzi, che, nella ricerca di nuove cognizioni o nell'approfondimento di quelle già note, imparano con gioia e soddisfazione.

20 NOVEMBRE

Raggiunta, mediante un lavoro oggettivo e sperimentale, la nozione delle misure di valore, mi fermerò lungamente sulla lettura e scomposizione dei numeri indicanti le misure stesse. Così ad esempio la riduzione di unità 326 in centinaia, risulterà chiara dalla scomposizione del numero stesso, in cui le cifre rappresentano 326 unità, 32 decine, 3 centinaia. Sarà evidente che il numero è stato diviso per cento e che cento unità sono equivalenti a un centinaio.

Afferrata da tutti, senza difficoltà, la scala dei valori, passerò a quelle di lunghezza, peso, capacità.

22 NOVEMBRE

In segno di lutto per la morte di Benedetto Croce, in tutte le scuole sono sospese le lezioni.

28 NOVEMBRE

Nel pomeriggio riunione di insegnanti a Paluzza.

1 DICEMBRE

Ciro è assente da qualche giorno; mi hanno detto che ha la pleurite. Sono stata a trovarlo: è molto ammalato. Gli ho promesso di ritornare presto. Speriamo non si aggravi!

6 DICEMBRE

Quest'anno S. Nicolò è venuto soltanto per Ciro e Aldo. Gli altri scolari sono rimasti male. Hanno promesso di diventare più studiosi ed ordinati.

11 DICEMBRE

Valerio e Amedeo si sono divertiti a prendere a sassate il guardiano del ponte: un pover'uomo mezzo cieco. Ciò che maggiormente mi addolora, è che

Amedeo, per paura di essere punito, mi abbia raccontato un mucchio di bugie, riversando tutta la colpa sul compagno.

Valerio ha confessato la verità, gli ho perdonato apprezzando la bellezza della sincerità come prova di coraggio.

Ho punito Amedeo: non gli rivolgerò né la parola, né lo sguardo, finché non verrà a migliori propositi.

16 DICEMBRE

Amedeo mi ha scritto una lettera che trascriverò:

Cara maestra,

io sono molto pentito di avere detto bugie. Le domando scusa, non farò più così. Lei questi giorni non mi parlava e io stavo male, lunedì faremo la pace, oppure oggi nel pomeriggio. Le prometto che di queste cose non ne farò più.

Il suo scolaro Amedeo

18 DICEMBRE

Stiamo lavorando per il primo giornale di classe. Gli argomenti avranno carattere di relazione su un piano di ricerche personali su cose e fatti che hanno particolarmente colpito l'attenzione degli scolari.

Così Amedeo parlerà del suo fringuello. Irene dello scherzo fatto alla sorella. Matteo del compagno ammalato. Irma della squadra di calcio locale. Raccoglierò tutte le relazioni e sceglierò le più interessanti e durante le vacanze natalizie, stenderò il giornale.

20 DICEMBRE

Per rendere intuitivo e piacevole l'insegnamento della geografia, ho suggerito a Valerio, Carlo e Giuliano, di disegnare un'Italia scomponibile su compensato. Essi poi ne ritaglieranno i pezzi con la sega a traforo.

22 DICEMBRE

Matteo ha scritto alla maestra Gropi, che mi ha preceduto come insegnante, inviandole auguri e chiedendo di riallacciare, come l'anno passato, una corrispondenza interscolastica con i suoi alunni.

23 DICEMBRE

Oggi, ultimo giorno di scuola, prima delle vacanze natalizie, ci siamo lasciati con una promessa: ritornare dopo le vacanze con più buona volontà.

7 GENNAIO

Riprendo le lezioni dopo le lunghe vacanze. I bambini mi mostrano i libri foderati a nuovo ed i compiti scritti con ordine. Solo Costanza non ha fatto nulla. Valerio afferma di aver cambiato vita. Ciro è guarito. L'ho messo nel primo banco, affinché possa stare più caldo. E' molto pallido e magro. Sorride e mi dice che è tanto contento di essere ritornato a scuola. Io lo incoraggio dicendogli che presto riprenderà i compagni e sarà, come prima, tra i migliori.

8 GENNAIO

Luciano e Rizieri (che furono miei scolari l'anno scorso ed ora sono passati nelle scuole di Sutrio), mi chiedono di poter venire nel pomeriggio a disegnare, poichè, essendo il loro maestro assente, non hanno lezione. Come sono contenta di riceverli, quanto mi sento commossa al pensiero che abbiano desiderato di rivedere me, i compagni, la vecchia aula!

9 GENNAIO

Ho invitato gli scolari a fabbricarsi il loro metro di legno o di fettuccia, suddiviso in decimetri e centimetri. Ci siamo divertiti a misurare l'aula, il banco, la cattedra, la finestra, la lunghezza dell'unghia, del pollice, del mignolo, della falange, della falangina, della falangetta. Annio a mezzogiorno ha voluto misurare la sorellina, la mamma, il gatto.

12 GENNAIO

Bianca ha portato a scuola il cuore, i polmoni, lo stomaco, il fegato, la milza di un gallo. Tagliamo il cuore, osserviamo i ventricoli, le orecchiette, l'aorta. Gli alunni di quarta ricordano le lezioni fatte l'altro anno sul corpo umano e si fanno maestri dei propri compagni. I cartelloni rappresen-

tanti i vari organi e le schede che ne spiegano le funzioni completano il materiale didattico.

Ai bambini di terza tutte queste nuove cose interessano moltissimo.

Annio si meraviglia che i polmoni siano tanto grandi. Amedeo afferma che qualche volta, quando corre, la milza gli fa male.

Liliana si meraviglia della grossezza delle pareti dello stomaco e allora Matteo spiega le funzioni di questo organo e ricorda come avvenga la digestione nei polli. Costanza mi dice che le piace molto il fegato fritto. Bianca voleva vedere la bile.

Ho assegnato come compito domestico una relazione scritta su quanto abbiamo osservato.

16 GENNAIO

Degli uomini stanno segando della legna con la «circolare» proprio sotto le finestre dell'aula. Lo stridente rumore della lama mi disturba ed anche i bambini sono distratti.

Osserviamo la circolare, i movimenti degli spaccalegna, il loro modo di vestire, l'espressione del loro volto e scriviamo...

Trovo qualche cosa di bello nel compito di Amedeo: «L'uomo si curva, raccoglie con la mano sinistra un pezzo di legno di quelli che ha tagliato la circolare. Lo appoggia sul ceppo, afferra l'ascia con due mani e la cala con forza sulla legna. La legna si apre e i due pezzi cadono a terra uno di qua, uno di là dal ceppo».

E in quello di Bianca: «Lo spaccalegna lavora in maniche di camicia, con il cappello in testa, la sigaretta spenta tra le labbra. Il suo viso è rosso, forse per il freddo, forse per la fatica».

Luisa Giarle

della Scuola elementare di Priola

PROFILO DI UN'ALUNNA

(da una cronaca)

L'ALUNNA. - I. Di G. è una ragazzina di 9 anni molto alta per la sua età, intelligente, allegra e piena di spirito. Ha il tipico temperamento extravertito, per cui è ricca di iniziative, cordiale, piena di fiducia in se stessa e di calore umano; però oltre a questi pregi, che fanno di lei una fanciulla simpaticissima, ha naturalmente dei difetti: è a volte aggressiva, prepotente, testarda. Però non serba a lungo rancore ed appena la burrasca è passata ridiviene serena, senza bronci o ire represses. L'ambiente familiare: il padre, muratore, è molto attaccato alla famiglia, che la madre cura con particolare amore, lavorando da sarta, la sera, fino a tarda ora.

L'ambiente in cui la bimba cresce è quindi tranquillo, caldo d'affetto, e le offre un costante esempio di onestà, laboriosità e dedizione reciproca.

RAPPORTI DELL'ALUNNA CON LA FAMIGLIA. - Da alcuni mesi I. sta attraversando la crisi che caratterizza il passaggio dall'infanzia alla fanciullezza, crisi le cui manifestazioni meravigliano e spaventano la madre che, a suo tempo, non ha visto nulla di simile nella figliola maggiore. All'improvviso la bambina è divenuta disobbediente, sgarbata e desiderosa di trascorrere il maggior numero possibile di ore fuori casa. Fedele al suo spirito d'iniziativa e di intraprendenza, si reca presso famiglie vicine, e lì dà sfogo al suo desiderio di attività, aiutando le massaie, badando ai bam-

bini e prodigandosi in mille modi. Però a casa non fa nulla, se non dopo ripetute insistenze, sembra non badare ai rimproveri, e non tien conto delle preghiere della madre, che vorrebbe tenerla il più possibile accanto a sé, per timore che la bimba, vivace e intelligente com'è, penetri un po' troppo nel mondo dei grandi e non nel migliore. Spesso, nella sua nuova sete di libertà, se ne va all'inglese per conto suo, commuovendosi solo dinanzi alle lacrime, salvo poi a ricominciare da capo il giorno dopo.

L'ALUNNA NELLA SCUOLA. - I riflessi di un tale comportamento si hanno anche a scuola, nei rapporti con le compagne, l'insegnante e nello studio. Se I. ha conservato molte delle sue simpatiche qualità verso i compagni (per esempio, è sempre la prima a notarne le doti e a metterle in rilievo), ha accentuato un po' troppo la sua tendenza all'aggressività ed alla testardaggine.

Con me era sempre stata educatissima: accoglieva lodi e rimproveri, con lo stesso bel sorriso che dava ai suoi occhi un'espressione di grande dolcezza, strana a vedersi sul suo volto. Ad un tratto era divenuta internamente ribelle alle mie esortazioni ed il suo viso assumeva ogni volta quell'aria ostile che dimostra chiaramente come si senta nemico chi ci parla. Benchè in proporzioni ridotte, stavo facendo anch'io la stessa esperienza di sua madre. Sapevo che la crisi sarebbe stata passeggera, ma non vo-

levo che la bambina ne uscisse con una minor fiducia negli uomini o con un malsimulato senso di rancore nell'anima. Perciò un giorno la pregai di rimanere in classe dopo scuola e, amichevolmente, la indussi a parlare; ella stessa mi raccontò del suo contegno a casa; di quello a scuola non c'era bisogno: lo sapevo da me. Le spiegai allora le ragioni che facevano agire sua madre e me quando la rimproveravamo o la obbligavamo a fare una cosa non di suo gradimento. Le feci capire che l'educazione di sua madre e mia non mira all'oggi in se stesso, ma all'oggi come preparazione del domani. Le dissi infine che sua madre ed io non volevamo che da grande ella dovesse dire: «Se la mamma o la maestra fossero state più severe con me, ora sarei una donna diversa, migliore».

L'antico sorriso le illuminò di nuovo il volto e la fiducia tra noi era ristabilita.

Si avvicinava il Natale ed io ripresi con i miei scolari l'abitudine di preparare a Gesù Bambino un corredo spirituale confezionato con i «fioret-
ti». A I. toccò in sorte la preparazione di un bavaglino. Vi si mise di impe-

gno. Alcuni giorni or sono la mamma mi disse che il contegno della bambina, pur non essendo ancora ritornato quello d'una volta, è molto migliorato e che bastava ricordare alla bambina il suo impegno con Gesù per renderla servizievole e obbediente. Anzi, non bastandole ciò, I. ha preparato un bavaglino vero, che verrà donato a un piccino povero. Come si vede, ora la crisi sta per essere superata: e in complesso, mi pare, bene.

ATTIVITA' SCOLASTICA. - Durante il mese di ottobre e gran parte di novembre ho dovuto lamentare una scarsa applicazione e poca attenzione. In seguito è subentrato un notevole miglioramento. La bambina fa bene in tutte le materie, meno che in geografia. Ha ripreso interesse alla scuola, prende parte attiva alla gara dei punti per il premio mensile e soprattutto basta un sorriso o una semplice occhiata per richiamarla al dovere, che di nuovo sta imparando a sentire come apportatore di libertà interiore e non come costrizione.

Maria De Stefano
della Scuola elem. di Povoletto-Salt

BREVE TRACCIA DELLA POESIA CONTEMPORANEA

Un discorso intorno alla poesia italiana contemporanea, che voglia esaurirsi entro l'avaro spazio d'una nota, può esser mosso solo per rapidissimi cenni, legarsi a pochi nomi e motivi; ed esso presuppone nel lettore una conoscenza della nostra civiltà poetica almeno sino a d'Annunzio se non proprio oltre (i crepuscolari e la violenta vacanza futurista), costretto com'è questo profilo a considerare l'ultima poesia, una stagione che parte dal 1935 e approda al 1953: dai primi giorni di maggior affermazione di quella corrente che fu chiamata « ermetismo » sino ai primi frutti dell'odierno « realismo » che sembra essere il punto di convergenza delle attività artistiche del nostro tempo.



Ma, prima di iniziare il mio rapido excursus nel vasto e vario orizzonte della nostra poesia, sento il bisogno di esortare a vincere la riottosità per cui oggi in Italia troppi restano estranei al canto dei nostri poeti, dimenticando quelle parole di Leopardi che avvertono: « La lirica si può chiamare la cima, il colmo, la sommità della poesia, la quale è sommità del discorso umano », e quelle parole, ancora, in cui ci è fatto invito a ricordare come la lirica italiana, dalle origini a oggi, sia « storia del cuore dell'uomo ».

L'annoso e indimostrato luogo comune che vuol rintracciare nella poesia dei nostri giorni un segno dell'attuale decadenza e una sorta di regresso nel cammino d'una civiltà che ha forse il torto di sgomentarci con un'altezza intangibile di monumenti e di testi, va abbattuto con l'accostamento ai nostri poeti: troppo spesso al fondo di questa apatia e di questo distacco, ai margini di questa insofferenza e di questa supina acquiescenza mentale, stanno la sconoscenza delle opere e il desiderio di un'immediata comprensione della voce dei lirici nuovi.

Ma quanti hanno sentito il dovere di seguire la nostra lirica dal giorno che Ungaretti ha lanciato agli uomini il messaggio della « poesia pura », dal giorno che la lezione di Mallarmé è diventata il lievito delle nostre più trepide istanze sino a far esclamare a Rimbaud « je ne sais plus parler » — io non so più parlare —, sino a contrarre la folgorazione ungarettiana nel giro dei due famosi versi « M'illumino - d'immenso »? Davvero è troppo comodo (ma anche troppo ingeneroso, troppo nocivo a tutti noi) voler ignorare il travaglio d'una generazione che ha trovato nei poeti della propria età i cantori della sua nera disperazione e delle sue bianche speranze, i continuatori d'una tradizione gloriosissima e ferma. Forse, nel più segreto intimo di ciascuno dei facili ed improvvisati denigratori di tutto un lavoro faticosissimo,

irto di drammatiche rinunce, c'era il timore di rimaner vittima d'una supposta mistificazione: e non s'è pensato che un eventuale desiderio di « *épater les bourgeois* » si sarebbe risolto, a conti fatti, a danno dello stesso lavoro dei poeti.

E' stato il caso dei futuristi, è vero, per i quali tuttavia una giustificazione potrebbe stare anche in certa buona fede delle intenzioni e un'accusa semmai in un'inadeguata corrispondenza tra distruzione e costruzione. Ma ho già definito il futurismo una violenta vacanza; non è detto però che tutto di questi uomini sia stato vano se anche dal male può germinare il bene, se anche oggi possiamo guardare all'opera di Govoni o di Palazzeschi, ad esempio, con moti di consenso e persino d'ammirazione, seppure questi due nomi rappresentino un'esperienza conclusa, un'arce ormai della nostra memoria.

La poesia italiana contemporanea è legata a ben altri fili, è l'estrema propaggine d'un'orditura che fa capo — a ritroso via via — ai nomi di Leopardi e Petrarca e gli Stilnovisti e i Greci: bastino, per tutte, la sconsolata umanità di Cardarelli, la dolorosa saggezza di Saba, la vocale purezza di Quasimodo.



Forse solo ora che quindici anni sono trascorsi dalla morte di d'Annunzio si può fare il punto sul poeta delle « *Laudi* » e de « *L'Isottèo* », solo ora possiamo provare in noi la resistenza della sua opera, valutare la quantità di polvere caduta sui suoi testi o la superstita lucentezza dei suoi versi. Forse solo ora che il desiderio di morte s'è compiuto per quest'uomo variamente giudicato e compreso, sottoposto a tutti i risentimenti (dai quali tuttavia la sua opera dovrebbe sfuggire perchè presa in un giro che di rigore si estranea alle occasioni), forse solo ora possiamo indugiare sul significato e sul valore di quelli che egli amò definire i suoi « esempi di vita inimitabile », solo ora calcolare il peso delle sue conquiste e valutare il peso del retaggio lasciatoci ma trasformatosi nelle nostre mani sino a ripetere i lineamenti della nostra anima, sino a disegnare il contorno delle nostre passioni e dei nostri ideali.

Chi conosca la posizione di d'Annunzio nei confronti del « *maestro avverso* » Carducci; chi conosca la posizione di quella poesia che ebbe in Corazzini e Gozzano i suoi rappresentanti più fedeli e più alti, quella poesia suggestivamente definita « *crepuscolare* », tutta volta a un'ironica e insieme delusa contemplazione di se stessi nel proprio commiserabile abbandonarsi al flutto della vita, senza gli ideali che avevano commosso ed esaltato tutto un popolo in guerra, senza affetti ormai che non fossero quelli della pace domestica in un'esistenza già al tramonto nell'atto stesso del suo schiudersi (Gozzano concluse la propria vicenda umana e poetica a ventisei anni, Corazzini a ventuno: minati entrambi dall'etisia) in un armonioso e spento rimpianto per tutto quanto nella vita vi fu di imposseduto e non raggiunto (chi non ricorda questo frammento d'uno fra i più

noti e chiari componimenti di Gozzano: « Non ho amato che le rose - che non colsi, non ho amato che le cose - che potevano essere e non sono - state »?), in un annoiato cullarsi fra le orride « cose di pessimo gusto »; chi sappia scorgere in tutte le regioni e ragioni di questa « poetica » una reazione ai paludamenti di cui la poesia dannunziana s'era rivestita nel tentativo non sempre raggiunto e non sempre deluso di accedere meravigliosa alle vette supreme della perfezione formale sulle ali di una cultura umanistica forse ridondante ma certo profonda, forse troppo minuziosa per essere accettabile di primo acchito ma certo rivissuta con un'intensità lancinante oltre gli episodici compiacimenti e gli egocentrici estetismi; chi ponga mente al pericolo aperto ormai dall'ondata a scroscio degli affetti dei crepuscolari in un giro fin troppo melodico della frase conclusa entro una triplice ripetizione di rima spezzata in due corrispondenti motivi di suono ravvicinati sino a continuare in un imprecisabile ma resistentissimo « ad libitum » la durata dell'eco dell'ultima sillaba, e consideri dunque, a questa stregua, la sola possibile salvezza ancora aperta: la « poesia pura »; chi non dimentichi come la civiltà d'un paese non possa procedere estranea a quella d'un altro il quale suggestioni, per una serie foltoissima di cause, tutta la vita spirituale d'Europa (intendo parlare della Francia con le sue esperienze, in poesia, successive ai simbolisti, con il luminoso nome di Valéry); — costui comprenderà quanto nobile e ammirevole sia stato il lavoro di questi nostri poeti, quale e quanta possa essere la gloria del loro nome se oggi, nella civiltà poetica di tutto il mondo, l'Italia può vantare per universale riconoscimento i maggiori lirici viventi.



A questo punto, mi sembra opportuno chiarire cosa si intenda per « lirica »: perchè empirici o no — i « generi letterari » esistono (o quantomeno resistono) e si rinnovano; così, di fronte alle antiche classificazioni fondate su questioni di contenuto e di metrica, i nuovi « generi » — narrativa, prosa d'arte, saggio, lirica... — vanno acquistando sempre più diversi, intimi significati.

Notato appena che il legame che unisce i « generi » consiste nella parola, unico possibile mezzo espressivo proprio dell'arte delle lettere, mi si permetta di ripetere che la lirica è « storia del cuore dell'uomo » e mi si lasci aggiungere, ora, che tale idea implica delle convenienti distinzioni.

La « storia del cuore » non può essere « attuale » e neppure dev'essere risolta in dialogo o in narrazione: nella lirica, la parola gode d'una franca condizione di canto in cui il suo senso logico giunge al limite dell'annullamento (si pensi alla « pagina bianca » di Mallarmé); essa ha qui un uso particolare nel dare prevalenza al libero gioco dei riflessi analogici e irrazionali, alla capacità di creare assolute vaghezze d'atmosfera; e anche i silenzi, le pause, gli spazi bianchi entrano come necessarie parti espressive nella sintassi spirituale

di periodi lirici che tutti (all'interno, nelle loro parti, tra loro e con gli altri) si richiamano e sostengono secondo ragioni di tono e di durata.

In quest'ordine di ricerche, fondate sull'inquieto destino della parola, hanno il loro naturale centro tutte le inquisizioni della poesia contemporanea sui « modi » più intensi ed attivi del discorso lirico; hanno un loro opportuno e preciso senso tutti gli studi sui valori fonici, sui difficili e sottili rapporti tra senso e suono. Di qui, l'uso continuo ed energico dell'analogia come modo rapido e immediato di raffronto e dilatamento d'orizzonte; di qui, le analisi sulle polivalenze dell'aggettivo per cui il costrutto acquista una più ricca, straordinaria intensità; di qui, il balenio delle idee concomitanti, di cui parla anche il Leopardi in certe sue dimenticate osservazioni.

La lirica ha insomma una rapidità e una violenza (vorrei dire un fulminio) di risultati nel respiro di quella « armonia invisibile » citata dal Foscolo in un suo luogo d'oro. E del resto l'operazione poetica dei migliori dei nostri lirici nuovi ha poggiato appunto su bruschi passaggi dalla realtà al sogno, sull'uso ambiguo di parole nel loro senso concreto e astratto, su certi inattesi reciproci trasporti di funzione tra soggetto e oggetto: con l'intendimento di mettere in contatto ciò che è più distante, di stabilire anzi una proporzione diretta fra la maggior distanza ravvicinata e la più alta poesia raggiunta. Velocità e sintesi di cui la parola è il centro crepitante dotato d'una straordinaria potenza di vita: ipotesi d'universo, vago anticipo sulla verità.

Dino Menichini

(continuazione e fine al prossimo numero)

Simonetta

Madonna mi guardò con li occhi belli
schiusse le labbra a un umido sorriso,
le labbra che poc'anzi aveva intriso
ne'l biondo aurato vino de' Castelli:

« Madonna Simonetta, i tuoi capelli
simili al sole, il languido tuo viso,
ogni tuo gesto io miro, e in te ravviso
la grazia che fe' sommo il Botticelli.

Vorrei, per degnamente te laudare,
saper cantare un cantico fiorito
come cantava Guido a-la sua donna.

In premio poi vorrei poter baciare,
umida e ardente ancor de lo squisito
licor, la dolce bocca tua, o madonna! ».

ARMANDO MOLINARIS

Tre stelline

Poi vien la notte, queta e dolce. Oh belle!...

Ad una ad una tre stelline d'oro
s'accendono. Poi parlano fra loro
in quel poco di cielo: tre sorelle.

Da la finestra mia non puoi guardare
che il breve cielo e le tre stelle d'oro
che parlano che parlano fra loro.
Le guardi e ti par proprio di sognare.

Il vicolo, le case dirimpetto,
son così tristi, e sanno di pietose
strane vicende e di lacrime amare.

Ma pure son contento, chè oltre il tetto
ci son le tre stelline radiose
che parlano: e a me basta d'ascoltare.

ARMANDO MOLINARIS

EDUCAZIONE RELIGIOSA

Ecco l'insegnamento della maggiore importanza didattica. Esso richiede da parte dell'insegnante: fede illuminata, coerenza, cultura religiosa, maturità pedagogica, spirito di apostolato. Un maestro non può insegnare religione, se non è credente. E se è credente, egli non può non vedere come la religione non si insegna, ma si vive. Esiste dunque, anzitutto, per il maestro un problema di coerenza e di cultura religiosa, che coincide con i suoi stretti doveri di maestro, perché l'educatore deve avere conoscenza chiara e precisa dei principi fondamentali della religione cattolica, onde rendere fecondo il suo insegnamento nel puro cuore dei fanciulli.

Tali principi sono quasi tutti accentrati negli episodi evangelici. La vita terrena di Gesù deve essere dunque il libro didattico dell'insegnante. Esso possiede tutti gli elementi didattici e psicologici per accedere alle menti piccole, per suscitare nel bambino sentimenti di ammirazione (che sono una delle forze potenti della sua vita), di amore, di compassione, di partecipazione; per stimolare ad una semplice ed affettiva imitazione. Il bimbo è portato quasi per istinto al Cristo: va a Lui naturalmente, per un impulso di grazia. La sua immaginazione fa festa in questa gamma celestiale di visioni intuitive, la sua sensibilità s'impregna dei colori di Luca, di Marco e di Matteo, la sua affettività si inginocchia davanti alla sostanza umana del Vangelo che è tutta di amore e di sacrificio. Cuore e fantasia sono spalancati in amorevole e assoluta recezione del Cristo. Parlare di Gesù ai bimbi significa dare vibrazioni altissime alla loro anima. Ma questa presentazione occorre sia sfrondata da ogni astrattezza: il bimbo deve vedere nel cristianesimo non «qualche cosa» ma «Qualcuno»: il Cristo.

L'insegnante che conduce i sensi del bimbo lungo i sentieri del Vangelo, indugiando con materno linguaggio sugli elementi che parlano possentemente al piccolo animo, certo mostra il Cristo come una persona viva. Ed è tutto dire in fatto di educazione religiosa. Egli affretta ciò ch'è in sostan-

za e in realtà il Cristianesimo: cioè l'incontro delle anime con Cristo. Per l'educazione religiosa dei fanciulli l'insegnante non ha, dunque, che da chiedere al Vangelo le immagini e le parole per la sua didattica. Parla dell'inferno e del paradiso come sanzioni divine agli atti umani? Ecco la parabola dell'epulone, ricca di colori che tanto piacciono ai piccoli, didascalica, tenerissima e severa, dolce e amara, reale ed esatta, rispondente alla vita delle strade e della miseria, come a quella delle sale lussuose e del fasto smoderato, gaudente, edonistico. Ma anche la Chiesa è maestra ed educatrice coi sussidi della sua Liturgia: la Messa di mezzanotte a Natale, il Presepe, il Bambino sull'altare, la stella dei Magi, i canti natalizi sono un ricchissimo ed insostituibile emporio di mezzi intuitivi, vivi, concreti che, ravvivano la didattica. Se si tenesse conto di questi aiuti e si seguissero, nell'esporre i primi elementi della fede, le stagioni liturgiche, si beneficerebbe di un tesoro prezioso e redditizio. Tutto il Vangelo del bambino (chiamiamolo così) corre parallelo ai cicli della Liturgia: l'avvento e il Natale e la Epifania combaciano con l'attesa, la nascita e la fanciullezza di Gesù, la Quaresima segue la vita pubblica e la scuola di Gesù con le parabole veramente eloquenti alla mente del bimbo; la Pasqua, l'Ascensione e Pentecoste corrispondono ad altrettante fasi della vita terrena di Cristo. Da notare l'accento intuitivo e figurativo della Quaresima con le immagini e i crocifissi velati; i paramenti violacei, la eloquenza dei riti di Parascève, il «sepolcro», lo spogliamento degli altari.

E' tutta una scuola che nessun'altra cosa può degnamente compensare in efficacia e che ambienta meravigliosamente il magistero educativo. Non si devono privare i bimbi di queste feste visive e sensoriali che li lanciano, con mosse sublimi, incontro alla Vita e incontro a quel Cristo, che fece di loro quasi un sacramento vivente naturale quando disse: «Se non vi farete piccoli come questi, non entrerete...».

Antonietta Antonini

(Scuola elem. di S. Vito di Fagagna)

MENICHINI È POETA ?

« Una più casta luce » (1) è un canto d'amore.

Chi sia l'oggetto di questo amore non è dato conoscere: gli amori poetici di Menichini discendono un poco dal bellissimo amore leopardiano per la donna ideale: « Cara beltà che Amore... ».

Cito a caso: « il cielo bene non mi serba alcuno »; non è di pretta marca leopardiana questo verso? di un Leopardi ancora « petrarcheggiante »?

* * *

Anche con d'Annunzio, Menichini ha conti aperti. Direi con l'intero d'Annunzio. Ecco due versi in cui al d'Annunzio spiegato succede il d'Annunzio artefice elegante in finì e delicati ricami trecenteschi:

« perchè ti fosse più armoniosa e pura
teneramente dentro me formata... ».

Ma la presenza dannunziana è perenne nel canto di, (chiamiamolo per nome, che è un nome del Trecento), di Dino. E più che di una presenza si tratterà di un'aria persistente o di una specie di magia che l'Abruzzese esercita sul Nostro, che certamente, nei suoi primi anni, s'è molto dissetato a « quel liquor di secreto venen misto ».

* * *

Fermiamoci un momento a considerare che cosa potrebbe essere una mescolanza di opposti, Leopardi - d'Annunzio, con l'operatore del miscuglio stregato dal secondo!

* * *

Ma l'operatore è scaltro e conosce il mestiere, ha orrore del brutto, sensibilità sopraffina e pazienza e lentezze che diresti sovrumane: intelligente com'è, si serve di tutta l'ulteriore cultura, tecnica ed esperienza poetico-letteraria a fare in modo che la precipitazione abbia luogo quanto più beatamente possibile, senza troppi residui e grave guasto di strumenti.

Ma Menichini è poeta? Si dice che il poeta nasce, e non è vero: poeta, come ogni altra cosa, si diventa. Menichini sta diventando poeta, e per diventarlo, in più di un modo in più di un luogo, già è poeta.

Da Menichini gli amici, il Friuli e l'Italia aspettano il canto migliore, il canto tutto suo, quello « che non morrà ».

Arialdo Morassi

(1) DINO MENICHINI: *Una più casta luce*. - « Il Canzoniere » - quaderni di poesia. « La Sfera », Roma.

ASTERISCHI

La « scuola nuova » si distingue da quella « tradizionale » per alcuni suoi tipici motivi di indiscutibile valore pedagogico e didattico. Di indiscutibile valore, in particolar modo se l'attuazione di tali motivi, lungi dall'essere considerati unici ed assoluti, è opportunamente regolata in noi da quella specie di manometro ideale che è il cosiddetto senso della misura.

Autogoverno, autogoverno! Se ne parla tanto di questi tempi; lo si esalta tanto! E va bene. Ma si badi che, sovente, l'autogovernarsi troppo non è scevro di profondi pericoli. Mi convince in proposito, anche se scaturito da considerazioni non didattiche, un intelligente aforisma di Ugo Ogetti. Dice: il governo dei giovani mi piace, ma finché il maestro è nella classe.

* * *

A meno che non se ne parli e non lo si esalti tanto, e, in sostanza, non se ne faccia nulla.

Allora non si capirebbe proprio il perchè delle nostre esaltazioni e delle nostre parole. Bolle di sapone!

* * *

Il signore accompagnava a scuola il figliolo: un frugolo di sei anni, vivo, allegro, sgambettante e felice. E il signore sognava già — accompagnandolo per la prima volta alla scuola — di vederselo innanzi dottore, con la faccia vecchia prima del tempo, con l'espressione del sapere nell'aspetto, e magari — horribile dictu! — con gli occhiali a stanghetta, cerchiati d'oro, a cavalcioni del naso, simbolo (non il naso ma gli occhiali), di una enciclopedica e portentosa sapienza.

Oh, vanità cattiva! Vanità che penetra in noi come la lusinga di chissà quali soddisfazioni lontane, senza darci a comprendere che per un nostro presuntuoso desiderio, abbiamo già cominciato a togliere noi, a nostro figlio, la parte migliore dell'esistenza.

Noi, con le nostre mani.

* * *

Letteratura infantile.

Scusatemi se il libro del Collodi, « Pinocchio », mi piace non soltanto per il suo valore estetico e educativo, ma anche per una ragione di equilibrio.

Pinocchio è l'esaltazione della paternità; direi quasi che è un pochino la rivincita dell'esaltazione della paternità su quella della maternità così spesso — e opportunamente — trattata nella letteratura per ragazzi. Quindi è un atto di giustizia.

* * *

Economia scolastica.

La scuola deve preparare il fanciullo alla vita, ma deve prepararlo anche all'esame. E allora, purtroppo, quante e quali dolorose rinuncie, o amici, di fronte alle realtà sintattiche — poniamo — di un semplice « che » relativo! Pensate: un altr'anno questo « che » sarà giocoforza saperlo trasformare in un « qui » o in un « quem » a seconda delle sue funzioni logiche. La cosa non è facile. E d'altra parte c'è sempre, in questo « che », un valore d'interesse immediato: di promozione o di bocciatura. Scegliere? Non c'è dilemma più facilmente solubile: a torto o a ragione, volenti o nolenti, siamo tutti per il « che ».

* * *

Ho letto che Lord Goddard, una delle più alte autorità giudiziarie inglesi, chiamato a giudicare due adolescenti, si sia lamentato, nel corso del processo, delle vigenti procedure penali che si oppongono all'applicazione della fustigazione nei riguardi dei minorenni. Non solo. Ma il prefato luminare della nebbiosa terra d'Albione sembra decisamente convinto dell'opportunità di introdurre nuovamente nelle scuole l'uso della « ferula ».

Naturalmente, ed è sperabile, non se ne farà nulla. Nemmeno... nella democratica Inghilterra. Tuttavia, poichè ogni effetto ha la sua causa, è triste, infinitamente triste, dover soltanto sospettare che ai giorni nostri — dopo millenni di evoluzione pedagogica che vanno... dalle tenebre del monte Taigeto alla luce dell'alpe di Agnano — per qualcuno ci possa essere ancora, nel campo dell'educazione, un siffatto punto controverso da risolvere: ferula o non ferula?

* * *

Resta inoltre un'altra domanda da farci. Ma a voler considerare le cause di tanta « ribalderia detestabile e prepotente » (sono parole di Lord Goddard usate nei confronti dei prefati adolescenti), la società degli adulti non ha proprio nulla da rimproverarsi?

Gli è forse che l'autofustigazione è un esercizio troppo disagiabile.

Mol.

LE MALATTIE ESANTEMATICHE DELL' INFANZIA

Le malattie esantematiche dell'infanzia costituiscono un gruppo del vasto capitolo delle malattie infettive. Hanno come caratteristica principale, oltre i sintomi generali di infezione, la comparsa di un « esantema ». Si intende per esantema una eruzione caratteristica della pelle che dura per qualche giorno e scompare poi lasciando tracce di una desquamazione più o meno fitta e più o meno abbondante della pelle stessa. L'esantema è l'espressione del danno prodotto dall'agente della malattia.

Le malattie esantematiche dell'infanzia sono le seguenti: Morbillo, Scarlattina, Rosolia, Quarta malattia (o malattia di Filatow-Dukes), Quinta malattia, Sesta malattia, Varicella. Citiamo, anche se non esclusivo dell'infanzia, il Vaiolo. Ciò per dovere di completezza e per i problemi che esso suscita in rapporto con la vaccinazione.

Raramente un insegnante potrà osservare nella sua classe un bambino colpito da caratteristico esantema. L'eruzione cutanea infatti avviene dopo alcuni giorni dall'inizio della temperatura febbrile e perciò l'alunno rimane assente, di solito, prima che l'insegnante abbia modo di osservare l'esantema. Va tenuto presente, ad ogni modo, che l'intervallo fra l'inizio della febbre e la comparsa dell'esantema è generalmente caratteristico per ogni determinata malattia esantematica. Per esempio l'esantema della scarlattina è precoce e compare già dopo il primo o secondo giorno di febbre. Nel morbillo invece l'eruzione cutanea si manifesta al quinto o sesto giorno dopo l'inizio della febbre. Ma ciò che maggiormente può permettere ad un profano la formulazione di un sospetto diagnostico esatto è la morfologia dell'esantema.

L'esantema del morbillo, per esempio, è formato di macchie papulose, rosse, isolate, a contorni frastagliati, a differenza di quello scarlattinoso che è composto di minutissime punteggiature di color rosso vivo che più tardi si confondono in un rossore diffuso che scompare alla pressione.

Caratteristica è pure la localizzazione dell'esantema: nella scarlattina, ad esempio, inizia al dorso ed al collo mentre spicca il pallore del mento e del contorno della bocca che sono risparmiati. Nel morbillo viceversa l'esantema inizia alla faccia ed all'inizio occupa proprio i contorni della bocca.

Certo non bastano queste poche nozioni differenziali per la formulazione di una diagnosi. Un vasto corredo di sintomi macroscopici e microscopici può essere invocato di volta in volta per chiarire il concetto diagnostico. Importanza hanno i sintomi prodromici: nella scarlattina, per esempio, il vomito e l'angina tonsillare, nel morbillo invece i fenomeni catarrali delle vie respiratorie.

I lettori avranno osservato che negli esempi si è accennato solamente alla scarlattina ed al morbillo. Ciò è stato fatto perchè sono le più importanti dal punto di vista pratico: le altre malattie prima citate hanno sintomatologia più modesta (ad eccezione del vaiolo, per fortuna oggi raro). Alle volte le malattie esantematiche possono dare temibili complicanze ma ciò esorbita dal limite che ci siamo imposti. A noi basta l'aver stimolato la curiosità degli insegnanti intorno ai problemi medici relativi alle malattie esantematiche.

Vogliamo inoltre osservare che tutte le cognizioni che riguardano la struttura psichica e fisica del bambino e le sue alterazioni patologiche sono di grande interesse per un educatore perchè contribuiscono a far conoscere meglio l'oggetto stesso della pedagogia: il bambino. Il maestro inoltre, meglio di ogni altro, può considerare il bambino malato non solo come un « caso » ma come uno spirito che fa la sua prima esperienza del dolore, questo particolare aspetto della vita che denuncia il contrasto fra la libertà di cui ci sentiamo figli nello spirito ed il ferreo determinismo di cui ci sentiamo schiavi nel corpo.

E' utile perciò che i maestri, nobili fautori della libertà dello spirito, conoscano sempre meglio le leggi naturali ed i fenomeni relativi al bambino per poterli, insieme con il medico, dominare e piegare.

dott. Eros Bassi

BIBLIOTECA

DEL MAESTRO E DELL' ALUNNO

ELIO VITTORINI: *Sardegna come un'infanzia* - Mondadori, «La Medusa degli Italiani», Milano.

E' la ristampa (la prima edizione uscì nel 1936: e allora recava a titolo «Nei Morlacchi - Viaggio in Sardegna») di uno dei primi libri dello scrittore siciliano, che è certo fra i migliori della narrativa contemporanea e il caposcuola più o meno dichiarato di quella, indubbiamente discussa ma altrettanto indubbiamente dotata, schiera di scrittori che vanno sotto il nome di «neorealisti» (il cui padre spirituale autentico, tuttavia — non sarà inutile ricordarlo — è Giovanni Verga). Sono pagine — queste che oggi tornano a vedere la luce con appena il titolo mutato — nate un po' sotto il segno del «reportage» giornalistico, eppure attive come un documento: un documento, innanzi tutto, di molta onestà letteraria, eppoi del possesso d'un'inequivocabile ricchezza espressiva: un libro composito, in cui non manca il «colore» del paesaggio osservato e il colore dell'anima che quello osserva e ne trasale, in cui fa capolino una certa vena d'aneddoto ma in cui — anche — il tono dominante è quello d'una lirica moralità. Ci sia permesso di dire che il nuovo titolo apposto ai quarantatré brevi e densi capitoli di questo «primo tempo» della folta opera di Vittorini (un titolo, oltre tutto, così tipicamente vittoriniano!) esprime meglio il carattere del libro, la cui prosa s'alza talora a toccare un clima d'indubbia e smagliante poesia, allaccia sottilissimi e fervidi rapporti tra lo scrittore e la realtà (e tra il lettore e la pagina). Un libro tutto «cose», questa relazione del giovanile viaggio di Vittorini in Sardegna: e con un amore e un gusto di esse vivacissimi; ma «cose» che non sono soltanto elementi d'una oggettiva (e passiva) realtà: bensì ricche del dono d'una incantata voce. Ed ecco la Sardegna nella sua luce di fierezza isolana, nel suo clima di raccolta solitudine proporcisi in un'affettuo-

sa e nitida immagine di rupi e di nuraghi, di pascoli e selve, di paesi e città come sepolti dalla polvere del tempo ma luminosi d'una civiltà insigne; di gente chiusa nella cerchia angusta delle proprie mura ma aperta all'ospitalità e alla simpatia umana: una sua — di Vittorini — «indimenticabile vita». Come un'infanzia». E anche le paginette che seguono — quelle di *Nei Morlacchi* (testimonianza d'un Vittorini più propriamente poeta) — con quel paesaggio giuliano-dalmata al cui centro vivo e crepitante è una bionda figura di donna, appartengono a una sua «indimenticabile vita», a un'età favolosa circondata di stupore e di miracolo. Un libro, questo, che — pur tra le cessioni al gusto d'un tempo, a un fondo non nuovo del tutto anche come linguaggio, come stile — sta ad indicare un punto di rottura con la prosa d'arte e l'ermetismo imperanti in quegli anni (il viaggio, si ricordi, è del '32 e la prima edizione del volumetto è del '36), una diversa posizione dell'«io». Un «io» non più autobiografico; ma d'un uomo che partecipa con l'anima e con i sensi alla vita delle creature come lui ancorate alla terra; di uno scrittore che affronta la pagina (e la vita) con un piglio nuovo e responsabile.

BRUNO BARILLI: *Lo stivale* - Gherardo Casini editore, Roma.

Preceduto da una diffusa e intelligente «avvertenza» di Enrico Falqui questo primo dei libri postumi di Bruno Barilli raccoglie una quarantina di articoli del «viaggiatore volante» (così l'illustre scrittore scomparso amò intitolare un suo libro: ed era una calzantissima definizione di se stesso non solo ma anche del suo stile: uno stile rapidissimo, appunto, un gridare rotto e smozzicato) certo fra i più singolari che abbia potuto vantare l'odierna letteratura italiana. Singolare scrittore davvero, Bruno Barilli: autore che seppe tradurre sulla pagina, con una scrittura duttilissima,

tutte le emozioni: anche se ai meno attenti la sua prosa così libera e mos-sa (che era, poi, la testimonianza quasi radiografica del suo massimo sforzo di verità: si pensi ai suoi a capo improvvisi, alle sue violentissime linee, secche, taglienti come una lama ma inamovibili a meno di non voler correre il rischio di mandare in frantumi la spericolata architettura del suo periodo convulso e purissimo insieme), poté sembrare soltanto «capriccio» e «barocchismo». Certo, la prosa di Barilli fu anche questo (e anche «secentismo» e «novecentismo» e «surrealismo», secondo le varie definizioni); la pagina di Barilli fu anche, a un certo punto, la mina accesa per far saltare le polveri della logica onde si scoprisse la roccia bianchissima della poesia; il «capitolo» di Barilli fu, a un certo momento, allucinazione e lunaticità perché l'intelligenza avesse aglio di riflettersi in una molteplice serie di lucidissimi specchi; ma non sappiamo davvero quanti abbiano pensato (o sospettato soltanto) che l'opera di Barilli — in apparenza così rivoluzionaria, così in atteggiamento d'opposizione a quella di tanti altri scrittori (i più, in definitiva, del nostro tempo) — fosse legata a certi valori tradizionali, antichi. *Lo stivale* è una riprova di quanto sommariamente più su abbiamo detto: un libro in cui la naturale fortissima carica di visionario propria di Barilli ricerca — come giustamente scrive Falqui — «l'arcano senso mitologico delle città e delle terre venutegli a tiro». *Lo stivale* (questo gruppo di articoli, che vanno dall'«elzeviro» alla «corrispondenza», scelti tra mucchi di ritagli di giornali su cui apparvero in date diversissime) è, si capisce, un'interpretazione dell'Italia: una interpretazione quale solo Barilli avrebbe potuto darci: da cui si disegna un'immagine della nostra terra che ha la statura dell'eccezione. La statura di Barilli.

HENRI QUEFFELEC: *Dio ha bisogno degli uomini* - Istituto di Propaganda Libreria, Milano.

Il regista francese Jean Delannoy ha tratto da questo romanzo l'omonimo film cui sono andati non solo il plauso e il riconoscimento delle più avvedute giurie cinematografiche, ma anche la commossa partecipazione e l'incondizionato entusiasmo delle pla-

tee di tutto il mondo. La trama del racconto (che si rifà ad un'epoca indeterminata, ai tempi dell'«ancien regime» francese e ci porta sull'estremo lembo della costa brettone, nella misteriosa isola di Sein appena rintracciabile sulla carta) è ormai fin troppo nota. Piuttosto, ciò che ci preme sottolineare del romanzo di Henri Queffelec è l'impensata conclusione della vicenda e, più ancora, tutto il «clima» di drammaticità che circola nel racconto: e tutta la nuda e severa bellezza dello squallido ambiente, e la presentazione (l'introduzione, meglio: l'inserimento nella vicenda) dei singolarissimi personaggi. Ma alta, soprattutto, in queste pagine fra realistiche e allucinate, la presenza del motivo religioso che si impone come elemento costitutivo indispensabile dell'esistenza umana: espressione di quel nuovo fermento che anima il mondo letterario contemporaneo e lo dignifica, e lo fa sempre più vicino alle nostre più pungenti e segrete istanze di uomini.

KETTY DANEO: *Il giardino del sole* - Ediz. Paoline, Alba.

La triestina Ketty Danèo è da annoverare tra le più sensibili poetesse del nostro tempo, con un suo preciso «mondo» e con un suo trepido registro di canto: le liriche che di lei sono apparse in volume (e qui non potrà esserne dimenticato almeno il titolo: *Al di là del fiume*: un bianco, impegnativo libretto che vide luce un paio d'anni fa per i tipi della casa editrice Maia di Siena) e quelle che ci è dato di leggere dalle pagine di riviste di cultura tra le più selezionate, offrono una singolare misura di delicatezza e di grazia poetica. Ma la Danèo è anche nota al pubblico dei giovanissimi, per i quali ha vergato fiabe e leggende, versi e commedie radiofoniche colmi di freschezza e di candore. A questo squisito filo si riannodano oggi le armoniose poesie e i bei racconti contenuti ne *Il giardino del sole*: un ghiotto libro che i nostri ragazzi dovrebbero leggere, e che — ne siamo certi — amerebbero conservare tra le loro cose più care, con una sorta di legittima gelosia: anche per le ispirate illustrazioni (tutta una festa di colori) di Carla Ruffinelli, le quali corredano stupendamente il testo letterario. Un gentile libro di una gentilissima scrittrice, che qui (in que-

sti versi colmi d'incanto e di bontà, in questi racconti che — nella semplicità della stesura — dicono la maestria d'una penna e l'innocenza d'un'anima) dimostra di aver profonda conoscenza di quel particolarissimo lettore ch'è il nostro ragazzo: conoscenza del suo cuore e del suo gusto. In una età strana come la nostra — in cui il «fumetto» non solo ha occupato il larghissimo e oseremmo dire totale interesse dei nostri giovanissimi ma anche quello dei grandi — questo elegantissimo, caro libro di Ketty Danèo può essere un profumato regalo anche (perchè no?) a coloro che da anni, ormai, hanno lasciato i banchi della scuola.

RINA USIGLIO: *Messaggi nell'aria* (La vita e la gloria di Guglielmo Marconi narrate ai ragazzi) - Borsatti editore, Trieste.

E' l'opera postuma di una cara scrittrice, che per i nostri ragazzi scrisse non dimenticate e non facilmente dimenticabili pagine (miti, storie, leggende) pubblicate dalla casa editrice Paravia; e questa odierna biografia di Marconi — nella quale la cronologia (e quella, soprattutto, del processo di maturazione spirituale dello scienziato) è scrupolosamente rispettata — aumenta in noi il rimpianto per la sua scomparsa dalla scena della vita e della letteratura per l'infanzia. In questo lindo e accurato volume, nulla che ceda al gusto della biografia romanzata, che possa in qualche modo stancare o distrarre il giovane, cui l'esempio e l'opera di Guglielmo Marconi sono offerti in forma chiarissima e piacevole insieme. Oltre ad essere scritto in uno stile attraente e terso, questo volume è anche una meritoria opera di diffusione scientifica. Ma, più ancora, è un caldo (per nulla presuntuoso epperò più sincero) omaggio al genio e alla gloria di un uomo che onora l'Italia e l'Umanità.

AUTORI VARI: *Natura non facit saltus - Certezza del Caso* - Edizioni della RAI, Torino.

«Natura non facit saltus», dice una antica sentenza; e la Certezza è perfetta antinomia del Caso, lo capiscono tutti. Sono cose assodate, concetti elementari, si direbbe. E invece non è così: la natura talora fa dei salti, dal calcolo delle probabilità nasce la leg-

ge, che è certezza. A dimostrarcelo, ecco il XXIII dei Quaderni della Radio, che — raccogliendo due cicli radiofonici — esprime appunto, nel suo doppio titolo stesso, non solo la contraddizione all'antica credenza e all'evidente antinomia, ma spiega perchè il mondo contemporaneo possa con tanta sicurezza spezzare il cerchio di quelle due ferree convinzioni. Perchè è proprio così: la natura fa dei salti. Non sono forse discontinue la materia, la carica elettrica, la radiazione, l'energia... i recessi più intimi, cioè, della natura? E non è vero che la nostra conoscenza dei fenomeni naturali è inevitabilmente e sostanzialmente pervasa da una aliquota di «casuale»? Per di più, l'uomo — quando indaghi oltre i limiti della zona esplorata — non può procedere che per caso, attorniato com'è dall'ignoto. Ma proprio dal caso egli, l'uomo, trae la sua ricchezza: «perchè il Caso conferisce alle presentazioni fenomeniche — come nota giustamente Giovanni Polvani nella prefazione di questo volumetto — quella uniformità statica che costituisce l'umana certezza». Interessantissimo quaderno, questo XXIII della RAI. Vi si parla di fratture alle leggi matematiche e fisiche e di anomalie nei fenomeni biologici; ma, in particolar modo, dell'atomo, del nucleo atomico; e davvero non vediamo chi (filosofo o scienziato, persona colta o semplice «curioso») potrebbe restar indifferente a così suggestivi e scottanti argomenti, trattati con rara dottrina da un'eletta schiera d'insigni studiosi (Sborgi e Malatesta, Caldirola e Barigozzi, Ricci e Pastori, Polvani e Bariè).

AUTORI VARI: *Poesia religiosa da San Francesco a Savonarola* - («Strenna per il 1953») - «All'Insegna del Pesce d'Oro», Milano.

Una mirabile fusione di poesia, di arte e di sapienza tipografica ha dato vita a quest'aureo libretto che ospita i testi lirici dei nostri scrittori lungo tutto l'arco di tempo segnato dal «Cantico delle Creature» del santo di Assisi a quell'orazione («Vulnera cor meum charitate Tua») che è forse l'effusione lirica ed ascetica più compiuta dell'ardente domenicano ferrarese bruciato sul rogo nella fiorentina Piazza della Signoria. Entro i poli temporali 1200-1500 ecco inni eucaristici, canzoni, sonetti di

Compiuta Donzella e Guittone d'Arezzo, Jacopone da Todi e Franco Sacchetti, Feo Belcari (l'autore delle più note «sacre rappresentazioni» medioevali) e Luigi Pulci, Burchiello e Poliziano... Va da sé che abbiamo citato alla rinfusa e incompiutamente: e come sarebbe possibile citare tutti i nomi, maggiori e minori? Testi poetici ognuno d'estremo interesse: e che, tutti insieme, costituiscono una fulgida collana dello spirito religioso della nostra gente. In più — accanto ai poeti — nitidissime riproduzioni di quadri di pittori del tempo (e anche qui sarà necessario appuntare appena i più illustri: Giotto e il Sassetta, Gentile da Fabriano e Pier della Francesca): riproduzioni che sono come di complemento ai versi, che danno ai testi poetici una ancor più stringente forza di suggestione. Saremmo tentati di definire questa bellissima strenna, questo gioiello tipografico, un coro a due voci levato in onore di Dio. Voci di poeti e di pittori: armoniosissime, tutte purezza: ancora vive dopo secoli e secoli.

VINCENT VAN GOGH: *Notes d'Art* - «All'Insegna del Pesce d'Oro», Milano.

Un assai minuscolo libro che — accompagnato da dieci mirabili riproduzioni di quadri, tra cui i notissimi «Autoritratto», «Girasoli» e «Ritratto del dottor Gachet» — presenta, nel testo francese, trenta pensieri del grande pittore olandese sull'Arte: un documento originale, una testimonianza diretta: epperò un preziosissimo volumetto. Trenta pensieri: e ciascuno d'essi sta a dire la fedeltà di Van Gogh alla natura, al colore, al disegno: con amore e umiltà e, nel tempo stesso, con una chiarezza (interiore e d'espressione) stupenda. Traduciamo due di queste «note d'arte» per i nostri lettori: e proprio per indicare l'acutezza della sensibilità del loro autore, per suggerirne la misura del genio: «Sia nella figura che nel paesaggio io vorrei esprimere non qualche cosa di sentimentamente malinconico, ma un profondo dolore»; «In questi ultimi tempi io non ho conversato affatto coi pittori. Non me ne sono trovato male. Non è tanto la lingua dei pittori, quanto la lingua della natura quella cui bisogna tendere l'orecchio». Questo volumetto del «Pesce

d'Oro», che appare nella serie a colori dell'editore Giovanni Scheiwiller, vuol essere un omaggio a Théo, il fratello del pittore, cui Vincent indirizzò moltissime lettere dalle quali queste trenta *Notes d'Art* sono tratte; ma il libretto è anche, implicitamente, un omaggio all'artista scomparso dalla terra per fissare il proprio nome in una pagina tra le più luminose della pittura d'ogni tempo. Una pagina tutta sua, indelebile.

ANGELO DE BENVENUTI: *I castelli friulani* - Ediz. Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Udine.

Una monografia (preceduta da una presentazione del dott. Enrico Morpurgo e da una prefazione dell'autore e corredata di ricco e scelto materiale bibliografico, fotografico e illustrativo) dello storico zaratino da molti anni ospite del Friuli ch'egli considera sua terra d'elezione e cui ha dedicato numerose e acute pubblicazioni relative ai suoi eventi e ai suoi monumenti. Scopo di Angelo de Benvenuti era, in questo volume, di offrire una storia d'insieme dei castelli della nostra regione: e lo scopo è stato pienamente raggiunto attraverso le quattro organiche parti dell'opera, che abbraccia tutte le zone dal Tagliamento alla fascia di frontiera facendo centro in Udine, con l'inclusione — per di più — del Goriziano (che del Friuli è parte integrante sotto ogni riguardo: per aspetti etnici, cioè, come storico-geografici; economico-sociali come sentimentali). Anni e anni di diligenti ricerche e di attenti sopralluoghi hanno consentito ad Angelo de Benvenuti di darci insieme, in questa monografia, un esempio di rigore d'indagine e una serie di intelligenti appunti critici intorno alle opere d'arte nei castelli ospitate; ma va aggiunto che alla ricchezza delle notizie e dei riferimenti fanno riscontro lo devoli sobrietà e scorrevolezza d'esposizione. Per quanto concerne l'autore, è certo che questo volume segna una bella testimonianza delle doti di serietà e di sicurezza d'indagine in suo possesso; per ciò che riguarda i nostri insegnanti, è indubbio che *I castelli friulani* di Angelo de Benvenuti non dovrebbero mancare a nessun costo al posto d'onore fra i libri della loro biblioteca.

Dino Menichini

CARMELO COTTONE: *La scuola d'oggi* (Guida e antologia minima per i concorsi e gli istituti magistrali) 2 volumi; A. Signorelli, Roma.

I due volumi del Cottone son destinati ai colleghi che si presentano al concorso e agli studenti dell'Istituto Magistrale; ma possono riuscire variamente utili agli insegnanti tutti come ottima preparazione ai convegni di plesso.

CARMELO COTTONE: *Cinema educativo e no* - Angelo Signorelli, Roma.

Riprenderanno in primavera i convegni che la «Cineteca» del Provveditorato ha in programma di tenere quest'anno presso le Direzioni Didattiche. Questo volumetto del Cottone sarà un ottimo testo per la preparazione degli insegnanti a tali convegni.

LAMBERTO BORGHI: *Il fondamento dell'educazione attiva* - La Nuova Italia editrice, Firenze.

Il volumetto è diviso in due parti. Nella prima l'autore tratta: a) del contributo dell'idealismo, b) dell'educazione nella filosofia della prassi; nella seconda della pedagogia del pragmatismo in Charles S. Peirce, William James e John Dewey.

MARIO CASOTTI: *Maestro e Scolaro* (Saggio di filosofia della educazione). «La Scuola» editrice, Brescia.

La cultura e la preparazione dei maestri friulani delle ultime generazioni molto debbono alle opere e alla battaglia del prof. Casotti dell'Università Cattolica del S. Cuore. Dalle relazioni e dalle cronache risulta che buona parte dei nostri insegnanti legge ed intende il Casotti. Si può dire che soltanto i ritardatari ignorino l'atteggiamento familiare e la franca robustezza di questo pensatore e maestro: a questi ritardatari raccomandiamo la lettura e la meditazione del presente saggio, ormai alla terza edizione. Il Casotti, già scolaro del Gentile e seguace del Croce, è passato, or son molti anni, nelle file cattoliche, e da lì combatte la sua battaglia contro i maestri di un tempo, colpevoli di guardare e concepire le cose dal «punto di vista di Dio». Vano sarebbe voler riassumere un saggio come questo. Basti dire qui che esso, come del resto tutti i libri che il Casotti scrisse dopo la «con-

versione», è in funzione anti-idealistica, poichè la teoria pedagogica dell'idealismo — son parole del Casotti — «fu feconda di quelle conseguenze disastrose che scorgiamo oggi nel campo della nostra cultura pedagogica e della scuola».

RICCARDO DAL PIAZ - GIOVANNI BITELLI: *Esame e scelta di un libro di testo per la scuola elementare* - Paravia, Torino.

«Dal 1859 ad oggi — affermano gli autori — i provvedimenti ministeriali non raggiunsero tangibili risultati a beneficio del libro di testo veramente adatto agli interessi della scuola». Dal 1948 è stata nuovamente concessa ai maestri la libertà di scelta del libro di testo: ricordiamo che furono le critiche e l'avversione di alcuni bravi maestri a far uscire i libri di testo dal pelago del «parravicinismo»; per il progresso dei libri di testo è necessario quindi che «ogni maestro entri nella scuola ferrato di nozioni critiche per raggiungere, con la migliore scelta, il libro migliore ai fini della sua missione educativa». Il presente volumetto, indispensabile ai candidati ai concorsi magistrali per la prescritta prova pratica, dovrà essere consultato e meditato da ogni insegnante prima della riunione annuale per la scelta dei libri di testo. Esso consta di dodici capitoletti molto ben fatti (breve storia del libro di testo, funzione specifica del libro di testo, scelta del «sillabario», il libro di lettura e il sussidiario, struttura sistematica del libro di lettura, composizione del libro di lettura, esame e scelta delle poesie, lingua e stile, le illustrazioni, la veste tipografica, la scelta del libro) e di due interessantissime appendici (elenco dei più significativi libri di testo per le scuole elementari pubblicati in Italia dal 1847 al 1920, raccolta delle vigenti disposizioni ministeriali riguardanti la scelta e l'adozione dei libri di testo nelle scuole elementari).

CARLETON WASHBURN: *Le scuole di Winnetka* - La Nuova Italia editrice, Firenze - traduzione di E. Codignola e L. Borghi.

Il Codignola afferma che in altri paesi esiste sull'esperimento di Winnetka una copiosa letteratura di opere e di articoli, mentre in Italia, a questo proposito, c'è ben poco. «Abbiamo —

continua il Codignola — il dovere di conoscere questo ed altri esperimenti affini nei loro minuti particolari». C'è in Italia la possibilità di una nuova organizzazione scolastica che si ispiri ai principi dell'educazione attiva? Certo è che «l'attuale regime scolastico italiano è accentratissimo burocratico e privo di mezzi. L'esperimento di Winnetka potrà stimolare i nostri insegnanti a riproporsi in un nuovo piano i loro problemi tradizionali, suggerire soluzioni nuove, dimostrare con un esempio eloquente quanto è in grado di realizzare l'iniziativa personale in un popolo addestrato all'esercizio effettivo della libertà».

ULRICO DI AICHELBURG: *Norme fondamentali di igiene e assistenza sanitaria scolastica* - La Nuova Italia - Edizione Giusti, Firenze.

Prezioso libretto che in undici capitoli tratta dell'importanza e dei compiti dell'igiene scolastica, degli edifici scolastici, dei banchi, dello sviluppo fisico e psichico nell'età della scuola, del lavoro mentale, dell'educazione fisica, delle più comuni malattie trasmissibili e non dell'età della scuola, della profilassi delle malattie trasmissibili nella scuola, dell'educazione igienica dello scolaro, della vigilanza sanitaria scolastica. In un punto è detto che il maestro opera — per quanto riguarda la soluzione dei numerosi e complessi problemi igienici, assistenziali e sanitari scolastici — unendo la propria opera, in senso parallelo e concorde, a quella del medico. Laddove non esiste il medico scolastico, cioè dire nelle scuole di campagna e di montagna, il medico entra troppo di rado nella scuola: bisogna invece che il medico entri spesso in ogni scuola, perchè il maestro ha bisogno del medico molto più spesso di quanto comunemente non si creda. I colleghi sollecitino gli ufficiali sanitari ad entrare nelle scuole e propongano loro tutti i quesiti cui soltanto la scienza medica può trovare risposta e rimedio.

ROGER COUSINET: *Un metodo di lavoro libero per gruppi* - «La Nuova Italia» editrice, Firenze - traduzione di Francesco de Bartolomeis.

Questo non è un libro di teoria, «è il resoconto di un'esperienza». Di una esperienza incominciata nella primavera del 1920 e durata fino al 1942:

essa riguardò quaranta classi e circa mille alunni. La «descrittiva didattica» è di grande importanza, ma è chiaro che non si può descrivere ciò che non s'è sperimentato, nè sperimentare senza una teoria o almeno una «ipotesi di lavoro». Il Cousinet osservava nel '20 che «i fanciulli andavano a scuola per *istruirsi ed educarsi*, (che sono operazioni attive), ma che, in verità, non agivano». Necessità dunque d'un mutamento non dei particolari, (come da molti si continua a credere necessario e sufficiente), ma del sistema.

Occorreva ed occorre realizzare un metodo che permetta ai ragazzi «di agire veramente, di istruirsi e di educarsi *da se stessi*, sotto gli occhi di un insegnante in grado di sorvegliarli e aiutarli».

Due sono i concetti fondamentali del metodo Cousinet: a) importanza della socializzazione, b) necessità di uno strumento di lavoro da mettere nelle mani di tutti i fanciulli. Il metodo Cousinet non è un metodo affidato al maestro, ma agli scolari. Ogni insegnante dovrebbe sentirsi in dovere di leggere e meditare questo persuasivo volumetto.

Arialdo Morassi

M. MAZZA - *La Scuola come esplorazione*, pp. 150 L. 450 rilegato ed. La Scuola, Brescia.

Il libro si presenta in elegante veste tipografica e fin dalle prime pagine manifesta, non dico, uno spirito polemico e distruttivo della vecchia scuola burocratica e asfissiante con tutte le sue minuti prescrizioni pedantesche, ma un sereno spirito fattivo che mira subito al concreto lungi dalle pastoie. Esprime chiaramente il suo punto di vista su ciò che tormenta i maestri all'inizio dell'anno scolastico: «Come programmi preventivi debbono bastare, secondo me, quelli forniti dalla legge generale. L'altro, cioè quello proprio di una data classe, in una data scuola, non può essere un programma, per il semplice motivo che nessuno può prevenire gli sviluppi e le possibilità di una scolaresca. Niente rotaie fisse, con stazioni e orari intangibili, quando sappiamo che il fanciullo deve e vuole avanzare da solo e reagirebbe negativamente quando volessimo trascinarlo dietro noi trattandolo come un burattino. L'ab-

biamo visto nella nuova didattica del metodo naturale in prima classe: è bastato prefiggere al fanciullino una meta: la conquista dell'alfabeto e della sua tecnica, e poi fornirgli i mezzi, per constatare che egli sapeva muoversi da solo e molto meglio e molto più presto che non con l'aiuto delle antichidande. Invece di programmi occorre dunque fornire agli scolari delle mete e i mezzi per raggiungerle. «Ecco i punti base su cui costruisce la sua didattica:

a) Volendo essere sicuri delle fondamenta su cui costruire noi partiremo dalle conoscenze reciproche fra maestro e scolari. Se una conoscenza completa è impossibile, una comprensione sufficiente è possibile e normale tra maestro e scolari quando corrono tra loro quei rapporti di familiarità spirituale, senza dei quali non esistono né educatori, né educazione.

b) La scuola in cui si educa il mio scolaro non è infatti soltanto l'aula, dove tutto, o quasi, dipende da me. Fuori di qui, altre scuole, e con mezzi spesso assai più efficaci e irresistibili dei miei attendono il fanciullo: la famiglia (genitori, fratelli, parenti, amici, vicini) e poi la strada, con la succursale del cortile, delle scale di casa, i coetanei, i passanti, le edicole dei giornali, le mostre dei negozi, il cinema. Quindi non solo debbo parlare coi suoi parenti, ma promuovere e cogliere ogni occasione per scoprire il suo mondo extrascolastico.

c) Invece dell'antico programma tipo letto di Procuste, noi ci faremo un preventivo nel quale gli scolari e l'ambiente della scuola saranno considerati in rapporto ai fini da conseguire. Tutte le materie d'insegnamento saranno rivedute in base a questi dati concreti, perchè soltanto da questi potremo ricavare i mezzi, gli argomenti, i documenti sui quali organizzare l'attività nostra e degli scolari. «Accanto a questi principi è logico mettere le applicazioni. Ogni insegnamento deve essere organizzato come un'esplorazione. Necessità di aderire alla vita della natura. Volontà di aderire alla vita nazionale. Utilizzazione ai fini educativi della buona volontà. Bisogna proporci come fini educativi l'ordine, la volontà, l'amore. Dopo queste linee maestree sviluppa i seguenti argomenti: la conoscenza interiore dello scolaro, la cronaca del maestro,

lo studio dell'ambiente, del modo di far nascere il problema nella mente degli alunni affinché possano risolverlo in modo personale, la lezione vecchio schema, il gusto dell'osservazione, le scienze naturali nella scuola elementare, l'elogio della sabbia come sussidio didattico, l'esplorazione generale scaturita dall'interesse personale, far scuola all'aperto, esami o giudizi, il sistema delle collezioni, scuola e famiglia, la madre e il figlio, come far partecipare i genitori all'opera della scuola.

Questo primo volume è assai utile per tutti gli insegnanti, sia per i giovani che hanno il bisogno di conoscere una buona strada da seguire, sia per gli anziani che possono aggiornare i loro metodi senza rinunciare alla propria personalità.

M. MAZZA: *Dinamica dell'educazione morale* - Casa Editrice La Scuola, Brescia, L. 350.

In questo volumetto il Mazza pone in risalto le esperienze che si sono seguite presso la scuola sperimentale «Franchetti» di Roma per quanto riguarda l'educazione morale. Non sono le solite ricette, che non si sa mai quale risultato possano dare, sono esperienze, che solo dopo lunga prova sono state codificate e rese note al pubblico degli educatori e dei genitori.

Imposta tutta l'organizzazione sul concetto nuovo di educazione: «Educare da e-ducere, condurre, trarre fuori. Aiutare con opportuna disciplina a mettere in atto, a svolgere le buone inclinazioni dell'animo e le potenze della mente e a combattere le inclinazioni non buone, lo che è condurre fuori l'uomo dai difetti originali della rozza natura, instillando abitudini di moralità e di buona creanza». Su questo concetto educativo fonda il suo attivismo scolastico che non è eliminazione del corpo a vantaggio dello spirito e neppure il contrario, ma collaborazione stretta tra corpo sensibile e spirito, che vive d'ordine, di forza, d'amore, ma questa sua vita l'attua nella conoscenza, nell'esperienza, attraverso l'abitudine alla pazienza, alla carità e alle responsabilità. Passa quindi al concetto di felicità: «Tu, fanciullo, aneli alla felicità, ed è giusto; ma essa non consiste soltanto in ciò che tu ritieni i più desiderabili beni: la pancetta piena, l'allegria più o meno buffonesca, le prove di forza

a dispetto dei compagni, anzi, per metterli sotto. La felicità è ben più ricca e sapida, se riusciamo a ricavarla dal superamento di noi stessi. Cosicché, presentati come atti di vera nobiltà, anche i lavori più umili e normali della vita scolastica e familiare acquistano uno strano potere edificante. Per colmare l'abisso tra il dire: morale predicata, e il fare: morale vissuta: a) organizzare tutta la vita della scolaresca in modo da far rivivere al ragazzo esperienze morali, svegliare in lui sentimenti, determinare atti volitivi e spontanei d'accettazione, accendere interessi talmente vivi che possano determinare il nascere di abitudini e atteggiamenti definitivi; b) avere la massima fiducia nel ragazzo, così da renderlo il primo operaio della sua formazione, evitando ansiosamente di sostituirsi noi a lui; c) non risparmiar mo ai nostri allievi fatiche e sacrifici, sapendo che più si chiede al ragazzo, più ardua è la via che gli si propone e più egli è disposto a dare con generosità e ad arrampicarsi con tenacia».

Ma la miglior educazione deriva dall'esempio e quindi il maestro deve: a) lasciar fuori della scuola le angustie che spesso lo affliggono e che non sono poi imputabili ai nostri piccoli amici; b) parlare a bassa voce; c) star seduti in cattedra il meno possibile; d) esser molto accurati nella tenuta della nostra persona, nel presentarci con sorridente e dignitosa nobiltà; esser il primo a rispettare l'orario, a mantenere delle promesse, ad osservare le norme che la piccola comunità verrà via via imponendosi; f) non andar mai a scuola senza aver preparato diligentemente il programma della giornata.

Presenta quindi l'organizzazione del-morale e sociale dei ragazzi. Fissa i punti dell'organizzazione a squadre: a) far giocare all'aperto liberamente gli scolari; b) cercar di scoprire quelli la classe in squadre come il mezzo più atto per raggiungere la formazione che si comportano subito come capi giuoco, sia perchè propongono i giuochi, e ne proclamano le regole, sia perchè riescono ad imporsi ai compagni; o, meglio, a farsi accettare come primi; c) fare una prima divisione provvisoria dei fanciulli in gruppi. Criteri da seguirsi: la simpatia reciproca tra i ragazzi e la omogeneità,

che consiste nel dividere equamente le forze fisiche e le capacità intellettuali in ogni gruppo: cioè vi siano dei grandi e dei piccoli, dei più forti e dei meno, e dei più o meno intelligenti. Il maestro risveglierà subito il senso dell'onore, farà della fiducia la leva più potente per il suo lavoro, aiuterà i ragazzi nei loro sforzi.

Il Mazza conclude il libro con una ampia documentazione ripartendo per ogni mese un particolare insegnamento morale inquadrato in un'idea forza che per ottobre è ordine, per novembre ubbidienza, per dicembre amore, per gennaio coraggio, per febbraio cortesia, per marzo costanza, per aprile laboriosità, per maggio fraternità, per giugno responsabilità.

Per la sua praticità questo libro dovrebbe essere il vademecum di ogni maestro.

G. P. Beinat

LIBRI BREVI:

«La Scuola» editrice di Brescia, vien pubblicando nella collana «Libri brevi» una serie di volumetti che i Direttori didattici della Provincia han giudicato i più adatti e i più utili ai maestri. Sono già usciti: «Come applico il metodo naturale nella 1ª classe» di Domenica Scotti; - «Come insegno l'aritmetica nella 1ª classe» di Nerina Oddi Azzanesi; - «Come avvio all'espressione scritta» di Eugenia Graziani Cammillucci; - «Come guidare all'ortografia» di Vittorio Brunelli; - «Come insegno le quattro operazioni» di Paolo Segnali; - «Come insegno il sistema metrico decimale» di Guerri- no Cavalieri d'Oro - «Come preparo i sussidi didattici» di Ugo Scardovi - «Come si preparano facili lavori manuali» di Eugenio Zani. Alla stessa collana appartengono: «L'autogoverno nella scuola elementare» di Renzo Ammannati; «La scuola rurale» di Ottavia Bonafin; - «L'insegnamento dell'aritmetica e della geometria» di Guerrino Cavalieri d'Oro; - «La scuola della Montesca» di Francesco Bettini; - «Il metodo Montessori» di Anna Serra; e «La scuola rinnovata» Pizzigoni di Pierina Boranga e S. Gasparo.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI UDINE.

Per lo studio dell'ambiente regionale, in tutti i suoi aspetti, son da leggere i tre volumi pubblicati a cura della Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Udine: 1) Angelo de Benvenuti: I castelli friulani; 2) Il Friuli - luoghi e cose notevoli; 3) Chino Ermacora: Il Friuli - aspetti caratteristici del lavoro. Prossimamente uscirà, sempre a cura della Camera di Commercio, un quarto volume, che «metterà in evidenza il non piccolo contributo di attività e di pensiero che al civile progresso, in ogni tempo e in ogni campo, è stato offerto da insigni friulani».

La Casa Editrice Marzocco Bemporad ha pubblicato per i candidati ai concorsi magistrali i seguenti volumetti:

GIUSEPPE DIONISIO: *Il problemă pedagogico*.

MARIO MENCARELLI: *Il metodo dei progetti*.

MARIO MENCARELLI: *Il piano di Winnetka e il piano Dalton*.

ANELIO VIGNI: *La scuola del lavoro* (metodo Kerschensteiner).

ALDO M. MUSU: *Il metodo Agazzi* (il posto nel mondo).

CARLO PAIOTTI: *Il metodo Pizzigoni*.

FRANCESCO G. LA SCALA: *La scuola serena* (il metodo di Maria Boschetti Alberti).

PIETRO CIPRIANI: *Il metodo Decroly*.

GIULIO FRANCHI: *Ida Baccini*.

GIUSEPPE GERINI: *Edmondo De Amicis - scrittore educatore*.

ENRICO LA STELLA: *Luisa May Alcott*.

ENRICO LA STELLA: *Harriet Elizabeth Beecher Stowe*.

PINA SEMINARA: *G. E. Nuccio*.

MICHELE MESSINA: *Alphonse Daudet*.

GINO BONACCHI: *Hans Christian Andersen*.

LUIGI FALLACARA: *Luigi Capuana*.

VINCENZO ROMANO: *Mark Twain*.

TORINDO MORGANTI: *Carlo Colodi*.

VINCENZO ROMANO: *Jack London*.

OSCAR LANDI: *Paolo Reynaudo*.

ANELIO VIGNI: *A. Cuman Pertile*.

MICHELE MESSINA: *Rudyard Kipling*.

MARIO MENCARELLI: *Vamba* (e due parole sulla letteratura per l'infanzia).

La Fioritura: La casa editrice La Scuola ha affidato alle sapienti cure di quell'esperto della scuola elementare, che risponde al nome di Mario Mazza, la direzione di una nuova collana a carattere didattico. La Fioritura vuol essere quindi una collana di libri per la scuola serena, modernamente vissuta e imperniata su una collaborazione attiva di tutte le energie educative.

I primi 4 volumi apparsi sono tutti dovuti alla brillante penna di M. Mazza.